

CONSIGLIO NAZIONALE GIOVANI

The background of the entire page is a photograph of four people walking away from the camera on a paved surface. The image is overlaid with a teal-to-yellow gradient. The people are seen from behind, and their forms are slightly blurred, suggesting movement.

LOST IN TRANSITION

CONTRASTO AL FENOMENO
DEI NEET: AZIONI DI PROSSIMITÀ



**CONSIGLIO NAZIONALE
DEI GIOVANI**

LOST IN TRANSITION

Contrasto al fenomeno dei NEET: azioni di prossimità

RAPPORTO DI RICERCA
Roma | Marzo 2024

Con il contributo scientifico di



INDICE

1. NON COSÌ NEET
 - 1.1 I NEET: un caso di “realismo degli aggregati”
 - 1.2 I temi emergenti nel dibattito
 - 1.3 Le specificità del caso italiano
 - 1.4 Le ipotesi di ricerca e il disegno dell’indagine
2. IN CITTÀ COME IN PAESE: CHI SONO E COSA FANNO PER DAVVERO I NEET
3. MA CHE COLPA ABBIAMO NOI? MOTIVAZIONI E RESPONSABILITÀ DELLA CONDIZIONE DI NEET
4. NON SI DIVENTA GRANDI ASSIEME: SOCIALITÀ E “TEMPO LIBERO”
5. COME IN UN FLIPPER: LE CARRIERE DI DISAFFILIAZIONE DEI NEET
 - 5.1 Il distacco dal mercato del lavoro e dalla formazione come “carriera”
 - 5.2 Un’analisi per gruppi dei percorsi di disaffiliazione socio-lavorativa
 - 5.3 Le caratteristiche “dure” delle carriere di disaffiliazione
 - 5.4 Forme e significati delle carriere di disaffiliazione
6. TRA CONTINUI RIMBALZI E FREQUENTI *GAME OVER*: L’ESPERIENZA DEI NEET NELL’EPOCA DEL FLIPPER SOCIO-LAVORATIVO
 - 6.1 Imparando il *gameplay* neoliberale
 - 6.2 Iperattivismo e messa *stand-by* come consumo di capitale emotivo

NOTA METODOLOGICA

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Non così Neet

Jon Savage nel suo *L'invenzione dei giovani* scrive: “per sua stessa natura la giovinezza è sempre stata incaricata di rappresentare il futuro: la perenne caratterizzazione mediatica dell'adolescente come genio o mostro continua a veicolare le speranze e le paure degli adulti su quanto accadrà in futuro” [Savage 2009: 14]. In questo studio si cercherà di mostrare come una specifica “condizione” giovanile dica molto di più su come funziona il mondo degli adulti rispetto a quanto aiuti a standardizzare le vite di un gruppo di giovani. Ad esempio, guardare ai Neet aiuta a specificare gli effetti sugli occupati potenziali di un mercato del lavoro “imperfetto” [Boeri, Van Ours 2014] come quello italiano, nel quale ampie sacche di informalità divaricano le condizioni occupazionali tanto dei giovani quanto degli adulti. In seconda battuta, esplorare le aspettative rispetto a lavoro e formazione dei NEET dice qualcosa su come i confini tra vita e lavoro stiano diventando sempre più sfumati e mobili e il *work-life balance* sia un tema cruciale per il benessere di tutte le generazioni. Insomma, Jon Savage ci pare abbia ragione: il disagio di una generazione potrebbe essere il disagio di tutti.

1.1 I Neet: un caso di “realismo degli aggregati”

L'acronimo NEET (*Not currently engaged in Education, Employment or Training*) è stato coniato sul finire degli anni Ottanta nel Regno Unito, per identificare i giovani non occupati e fuoriusciti dal circuito formativo in modo prematuro. All'epoca, la preoccupazione era la presunta devianza di questi giovani: soprattutto nelle aree urbane si riscontrava una forte relazione tra “NEET rate” e micro-criminalità [UK Home Office 2005: 11]. Ogni Paese dell'area OCSE ha poi connotato il tema in modo particolare. Ad esempio, in Giappone il dibattito non è tanto incentrato sull'abbandono scolastico o sulla propensione alla devianza quanto sul fenomeno che vede giovani con titoli di studio superiori rifiutare volontariamente le carriere regolari per garantirsi maggior tempo libero, si tratta dei cosiddetti “Freeter” [Kosugi 2004; Toivonen 2012]. In Australia, invece, si ragiona in termini di *not fully engaged in education and/or employment* (NFE), tenendo conto anche dei soggetti che sono impegnati a tempo parziale in attività lavorative o formative [Robinson, Lamb 2012]. In Europa, in una prima fase, la statistica ufficiale ha sviluppato questo indicatore a partire dalle informazioni disponibili nella Labour Force Survey (LFS): dal 2000 EUROSTAT ha inserito stabilmente il “NEET rate” nel set di statistiche sul mercato del lavoro.

Esaminando il nesso tra statistica e politica Alain Desrosières [1998: 325] spiega che: “l'informazione statistica non cade dal cielo come un puro riflesso di una realtà preesistente”. In altre parole, i Neet sono una costruzione statistica – e, si badi, ciò non equivale a dire che non esistano – che non sempre si attaglia alla perfezione ai fatti sociali che intende descrivere. Il problema è quando dalle oggettivazioni statistiche si fanno derivare in modo acritico le scelte di *policy*, facendo passare per tratti comuni e immancabili quelle che nella realtà sono definizioni statistiche derivate dal perimetro informativo delle indagini ufficiali. Desrosières definisce questa deriva “realismo degli aggregati”.

A partire dalla metà degli anni duemila la comunità scientifica ha iniziato a mettere in discussione l'unitarietà della categoria di Neet [Inui 2005; Yates, Payne 2006; Furlong 2006; Nudzor 2010], evidenziando come all'interno di questo macro-gruppo ci fossero condizioni profondamente differenti fra loro. Queste critiche hanno cominciato ad essere assunte anche da importanti organizzazioni internazionali, le quali hanno prodotto studi che cercavano di

scomporre questa categoria: [ILO 2015; Oecd 2015; Eurofound 2012, 2016; Salto 2015]. Tuttavia, come notano Ferrazza et al. [2017: 59], le indagini della statistica ufficiale restituiscono un quadro informativo di elevata qualità e confrontabile a livello internazionale:

si tratta di stime provenienti da indagini campionarie rappresentative a livello di macroaree territoriali. Queste ultime non permettono di scendere a livelli di dettaglio ulteriore rispetto a quelli considerati nella progettazione delle indagini e questo ne indebolisce la valenza conoscitiva quando si passa dal piano teorico a quello della programmazione e progettazione delle policies, soprattutto locali.

Sergi, Cefalo e Kazepov [2018] colgono lo stesso problema: a loro parere, l'istituzionalizzazione dei Neet come categoria analitica è problematica e può impedire di identificare specifici sottogruppi di soggetti vulnerabili. Allo stato attuale, il dibattito scientifico sui Neet è molto articolato e può essere considerato uno dei trend globali degli *youth studies*: ci sono case study nazionali su un gran numero di paesi, non solo europei. Inoltre, si sono consolidati alcuni filoni di analisi utili, anche per superare i problemi di policy sopra evidenziati. Alcuni studi longitudinali [Bynner 2012; Schoon 2014; Ralston et al. 2016; Contini, Filandri, Pacelli 2019] evidenziano le dinamiche interne a questa categoria specifica in termini di traiettorie e transizioni, introducendo una prospettiva evolutiva. Allo stesso modo, lo sviluppo di un filone di studi centrato sull'analisi ecologica [Bruno, Marelli, Signorelli 2014; Maguire 2015; Bradley et al. 2020] dimostra che tra le regioni europee sussistono grandi differenze nei livelli di dispersione durante la transizione scuola-lavoro [Scandurra, Cefalo, Kazepov 2021]. Va detto che per ora si tratta soprattutto di approcci macro, sviluppati da sociologi, economisti e geografi realizzati usando sempre dataset derivati dalla statistica ufficiale.

In generale, la critica principale che si può formulare nei confronti della categoria di Neet è di "funzionalismo implicito", ossia una oggettivazione che identifica l'integrazione sociale dei giovani come un percorso lineare che può essere riavviato in qualsiasi momento [Furlong 2012], come se lo status di Neet fosse un interruttore che può essere acceso o spento con un gesto. La ricerca presentata nelle prossime pagine cerca di problematizzare questo approccio semplificato.

1.2 I temi emergenti nel dibattito

Nel dibattito sui Neet ci sono alcuni temi che di recente hanno riscosso grande interesse da parte degli studiosi.

L'effetto della pandemia sullo status di Neet

A causa della pandemia, la percentuale di giovani Neet è aumentata in molti paesi (ILO 2020). Alla fine del 2020, il tasso medio di Neet tra i 15-29 anni nei paesi OCSE era pari al 12% e 2,9 milioni di giovani in più erano Neet rispetto a un anno prima [OECD 2021]. Secondo Aina et al. [2021] la probabilità di essere Neet in Italia è aumentata significativamente durante la pandemia (+3,8%), ma in modo eterogeneo tra coorti di età e aree geografiche. Le categorie più colpite, infatti, sono state i giovani (25-34 anni) e coloro che vivono nelle regioni del Nord-Ovest (+5,5%). Ellena, Rosina e Sironi [2021] hanno anche riferito che a seguito della pandemia l'incidenza dei Neet è maggiore nelle classi 25-29 anni e 30-34 anni rispetto agli under 25. In generale, un senso di solitudine e scarso ottimismo per il futuro sono tra le principali eredità psicologiche della pandemia nei giovani di età compresa tra 18 e 34 anni [Eurofound 2020]. Nel

caso dei Neet, quelli con livelli di benessere più bassi erano i Neet disoccupati di lungo e lunghissimo periodo [Ellena, Rosina, Sironi 2021].

L'attenzione ai Neet che vivono in aree rurali

Gli studi hanno poco considerato le condizioni di vita della popolazione giovanile che vive in provincia, in aree marginali e periferiche rispetto ai grandi centri [Simões et al. 2022]. Nelle aree rurali, si misura l'inclusione sociale dei Neet solo a livello strutturale, in quanto sono coinvolti nelle esigenze produttive della famiglia. Meno attenzione viene data a come la cultura locale ostacola l'autonomia o l'adesione a stili di vita urbani, arrivando a influenzare in negativo anche i loro risultati scolastici sono limitati. I Neet rurali hanno qualifiche formative e professionali inferiori rispetto ai Neet urbani e un basso livello di autoefficacia personale sempre più pronunciato [Petrescu, Erdogan, Flynn 2020]. In una ricerca recente [Ellena, Marta et al. 2021], è stato rilevato che le donne con un basso livello di istruzione che risiedono nelle aree rurali presentano livelli di benessere inferiori rispetto alle donne con un basso livello di istruzione che risiedono nelle aree urbane. Un'influenza simile esiste in relazione alla capacità di guardare al futuro in modo positivo: le donne con bassi titoli di studio nelle aree rurali sembrano avere livelli inferiori di visione positiva rispetto a quelle che risiedono nelle aree urbane.

L'inefficacia dello schema one size fits all delle politiche pubbliche

ra

Sin da prima della pandemia, Parola e Felaco (2020) avevano evidenziato la necessità di riconsiderare le politiche occupazionali accentuando una visione a "mosaico" che tenesse conto della forte eterogeneità nelle situazioni dei giovani e della vulnerabilità di questi ultimi. A seguito della pandemia, Garanzia Giovani si conferma come poco conosciuta e con un livello di soddisfazione moderato fra i partecipanti al programma, soprattutto rispetto al miglioramento delle competenze [Ellena, Rosina, Sironi 2021]. Uno dei problemi che emerge con chiarezza dalle ricerche sulle politiche per i Neet non solo in Italia ma anche in Europa, è il dover utilizzare un criterio generale di inclusione che consistesse semplicemente nell'essere inattivi e al di sotto di una certa età (tipicamente 30 anni), senza poter distinguere tra le diverse condizioni di vita dei Neet [Petrescu et al. 2021]. Marta et al. [2022: 113] hanno riferito che "un barlume di efficacia sembra provenire dal mondo delle Ong (che sono per natura impegnate nella lotta contro l'esclusione sociale), e dove attraverso progetti ad hoc sono riuscite a raggiungere e responsabilizzare un gran numero di persone vulnerabili giovani".

Superare la prospettiva centrata sul lavoro

Per i Neet le criticità del passaggio al lavoro vanno di pari passo con quelle del passaggio alla vita adulta, poiché rimandano a una configurazione stabile dell'identità sia professionale sia personale. Nello specifico, Gaspani [2019] ha rilevato che i Neet hanno solitamente elevati sentimenti di sfiducia e scarsa partecipazione alla sfera sociale e comunitaria. Ad esempio, Aina et al. [2021] hanno evidenziato che una partecipazione attiva alla società civile è associata negativamente alla probabilità di essere Neet, in particolare per gli individui nella fascia di età 15-24 anni e nel Sud. Ciò significa che un ambiente caratterizzato da senso civico e opportunità genera esternalità positive per i giovani, spingendoli a entrare nel mercato del lavoro. Gli interventi di successo hanno evidenziato l'importanza di promuovere un processo di

riattivazione fornendo ai Neet opportunità di crescita e sperimentazione in contesti “protetti” dove esiste l’opportunità di sviluppare relazioni con pari e adulti di supporto e di concentrarsi su attività diverse dalla ricerca di lavoro [Alfieri et al., 2020].

1.3 Le specificità del caso italiano

Nel dibattito pubblico italiano i Neet sono arrivati a essere sinonimo di disagio giovanile, sono diventati una focale attraverso la quale guardare alla condizione giovanile oscillando tra il moralismo di chi ne stigmatizza la passività e il *wishful thinking* di chi ne prefigura una repentina attivazione. Come succede spesso nel confronto sui temi di rilevanza sociale, si dimentica di “unire i puntini” e di tenere conto della specificità italiana.

In particolare, si tralasciano due elementi fondamentali entrambi attinenti ad una sfera di attivazione informale:

- In senso stretto i Neet sono persone senza segnali amministrativi di istruzione e formazione, ovvero non sono registrati dalle statistiche ufficiali sul lavoro e la scuola [Filippini, Laghi, Ricciari 2017]. Ciò non equivale a dire che non abbiano una qualche occupazione. In un paese come l’Italia, con quote elevatissime di economia sommersa, il lavoro “nero” è per i giovani attrattivo perché offre risorse economiche immediate.
- Gli hobby, le passioni, gli interessi sempre più spesso vengono vissuti in termini di *serious leisure* [Stebbins 1992], passatempi ai quali dedicare tempo, risorse e intelletto, nella speranza che si possano trasformare in professioni. Tuttavia, questi interessi, per quanto perseguiti “seriamente” e cruciali per un livello minimo di *life satisfaction*, possono anch’essi entrare in conflitto con i percorsi formali di inserimento lavorativo¹.

Oltre alla dimensione dell’informalità è rilevante tenere conto di altri due elementi:

- Il differimento prolungato delle scelte formative, così come di un *career planning* poco realista, mette a rischio soprattutto i ragazzi provenienti da famiglie con condizioni meno privilegiate.
- Vivere in una grande città o in un’area interna, così come essere residenti nel Nord-Italia o nel Centro Italia, mette a disposizione risorse differenti, sia in termini di inclusione socio-lavorativa, sia rispetto alle dinamiche di intrappolamento nella condizione di Neet.

Il saper attraversare le perturbazioni che si incontrano durante la transizione scuola-lavoro chiama in causa diverse *life skills*. Risolvere i problemi, prendere decisioni, esercitare il proprio senso critico, trovare soluzioni creative sono capacità che possono preservare da una cronicizzazione della condizione di Neet. È questa la dimensione individuale della condizione di Neet; tuttavia, in Italia la permanenza nella condizione di Neet può dipendere, oltre che da fattori personali, anche da fattori ambientali e territoriali: le opportunità formative e lavorative,

¹ Questi due fattori “perturbanti” sono particolarmente pericolosi per i “Neet tardivi”. I Neet con più di 30 anni, fuori dal target anagrafico di molte politiche pubbliche, passando da un lavoretto all’altro in continua ricerca di occupazioni soddisfacenti e traiettorie professionali di difficile realizzazione, possono alla fine ritrovarsi nella condizione di dover rinunciare a solidi progetti di vita.

le politiche locali di riattivazione, la disponibilità di servizi, le possibilità di mobilità sono tutte dimensioni che in Italia cambiano molto da territorio a territorio. Inoltre, raramente si considera il ruolo della dimensione informale (lavoro “nero”, carichi di cura, attività di *serious leisure*).

1.4 Le ipotesi di ricerca e il disegno dell'indagine

Nelle prossime pagine saranno discussi i risultati di una rilevazione con questionario realizzata su un campione di 1.250 giovani tra i 18 e i 29 anni che si sono dichiarati in condizione di Neet. La peculiarità dello studio è che sono stati realizzati due diversi campioni da mettere a confronto: il primo pari a 750 rispondenti è composto da ragazze e ragazzi che risiedono in un comune di una delle 14 aree metropolitane italiane²; il secondo con una numerosità di 500 intervistati è invece composto da giovani che vivono in un comune di un'area interna³. Per i dettagli tecnici relativi alle modalità di contatto e individuazione dei due campioni si rimanda alla nota metodologica posta alla fine del report.

La scelta di operare un confronto sistematico tra “Neet urbani” e “Neet interni” deriva da tre ipotesi di ricerca che articolano il tema delle disuguaglianze territoriali lungo tre dimensioni:

- *La struttura locale delle opportunità*: è evidente che tra città e aree interne ci siano delle differenze in termini di quantità e qualità delle opportunità formative e occupazionali. Che impatto hanno queste differenze sui comportamenti e gli atteggiamenti dei Neet rispetto al lavoro? Che ruolo hanno le opportunità informali di attivazione lavorativa? La disponibilità e qualità della connettività internet è un fattore potenziale di compensazione dei divari territoriali.
- *L'uso del tempo*: una seconda dimensione di analisi che si è ritenuto possa essere influenzata dalla zona di residenza è l'uso del tempo. La distribuzione e composizione del tempo libero dei Neet differisce secondo che si viva in città o in un piccolo paese lontano da un grande centro? Come e con chi si passa il tempo libero?
- *La cultura del lavoro*: infine, la terza dimensione di analisi delle differenze territoriali è la cultura del lavoro. Tra città e paese esistono diverse idee di lavoro? Cambia l'opinione rispetto a cosa sia necessario fare per trovare lavoro? La socializzazione alla precarietà lavorativa segue strade e ritmi diversi?

Lungo queste dimensioni opera, infine, un concetto centrale al quale, di seguito, si farà più volte riferimento. L'*agency* (agentività) ha una lunga genealogia intellettuale⁴ perché tenta di rispondere a una delle domande fondamentali delle scienze sociali: l'azione umana è completamente condizionata dal posto occupato dall'individuo nella struttura sociale? Qual è

² In Italia le aree metropolitane sono 14 e comprendono i comuni delle ex provincie di: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia.

³ Le aree interne sono i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità). Per definire quali ricadono nelle aree interne, per prima cosa vengono definiti i comuni “polo”, cioè realtà che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti): un'offerta scolastica secondaria superiore articolata (cioè almeno un liceo – scientifico o classico – e almeno uno tra istituto tecnico e professionale); almeno un ospedale sede di d.e.a. I livello; una stazione ferroviaria almeno di tipo silver. Le aree interne si suddividono a loro volta in 3 categorie, sempre in base alla distanza dal polo: comuni intermedi (20 minuti da un polo), comuni periferici (45 minuti da un polo), comuni ultraperiferici (75 minuti).

⁴ Hanno trattato la questione alcuni dei maggiori sociologi del Novecento, come Simmel, Elias, Bourdieu, Giddens.

lo spazio e i limiti dell'autonomia individuale? Nella costruzione dello strumento di rilevazione si è cercato quindi di operazionalizzare il concetto di *agency*, intendendo la capacità degli individui di agire tenendo conto dei vincoli e delle opportunità [Giddens 1979]. Considerare l'agency dei giovani significa guardare ai modi con i quali le loro azioni, pur essendo condizionate dalle strutture sociali, hanno un influsso sulle strutture stesse e, in alcuni casi, le modificano.

Dal punto di vista metodologico è stato raccolto un campione per quote composto da Neet residenti nei comuni delle aree metropolitane e da Neet che abitano nei comuni delle aree interne, nei casi in cui il comune (rilevato tramite il CAP di residenza) ricadesse sia in un'area metropolitana sia un'area interna si è fatto prevalere un criterio di distanza e progressiva rarefazione delle opportunità assegnando il contatto al sottocampione "aree" ⁵.

La survey è stata realizzata nei mesi di gennaio e febbraio 2024, tramite un questionario amministrato via web e il supporto di una società specializzata nel reclutamento di rispondenti. A causa della particolarità del target per ottenere 1.250 interviste sono stati necessari oltre 10mila contatti con giovani tra i 18 e i 29 anni. Per maggior informazioni sulle strategie di raccolta dati e sulla composizione del campione si rimanda alla nota metodologica posta alla fine del report.

2. In città come in paese: chi sono e cosa fanno per davvero i Neet

L'indagine quantitativa è basata su campione di 1250 persone che non studiano, non lavorano e né cercano un lavoro o un corso di formazione di età compresa tra i 18 e i 29 anni, di cui 750 residenti nei comuni di un'area metropolitana e 500 in un'area interna. Le donne sono il 60% del campione (il 66,5% risiede in area metropolitana); mentre il restante 40% di uomini è quasi equamente distribuito tra area metropolitana e area interna, rispettivamente, il 50,2% e il 49,8% (dati fuori tabella). L'età media degli intervistati è 23 anni, così come la mediana. Applicando le convenzionali suddivisioni anagrafiche, si riscontra una differenza nella percentuale di 25-29enni: 16,9% nei contesti urbani; 39,6% in quelli interni; tale differenza è dovuta al fatto che l'età non era una variabile per la quale fossero previste delle quote di campionamento (cfr. Nota metodologica).

Il campione è composto maggiormente (63,8% dei casi) da giovani in condizione di Neet da sei mesi o meno (all'interno di questo sottogruppo il 68,3% è di sesso femminile); il restante 36,2% è Neet da oltre sei mesi senza significative differenze di genere (dati fuori tabella). Invece, una differenza emerge guardando il contesto territoriale (**Tabella 1**). Se i Neet di area interna sono quasi equamente distribuiti tra una condizione recente e di lunga durata, diverso è per coloro che risiedono in area metropolitana; infatti tra questi il 71,5% è Neet da sei mesi o meno. Anche rispetto alla macro-area geografica è possibile apprezzare differenze significative che prefigurano un divario nord-sud nelle caratteristiche dei Neet: nel Nord-Ovest e nel Nord-Est i Neet sono tali da un periodo inferiore a sei mesi, rispettivamente il 69,4% e il 70,1%; questo dato scende fino al 49,3% nel Sud e nelle isole dove aumentano i Neet di lungo periodo (il

⁵ Questa situazione è dovuta al fatto che le due classificazioni dei comuni italiani non sono mutuamente esclusive: un comune può essere classificato come area interne pur essendo localizzato nel territorio di un'ex provincia (ora, area metropolitana). Per maggiori dettagli cfr. Nota metodologica.

50,7%). In quest'ultimo caso, è evidente che possa avere un ruolo il minor dinamismo del mercato del lavoro meridionale.

Tabella 1 – Durata della condizione di Neet per area di residenza e macro-area geografica (%)

		<i>Da quanto tempo non cerchi lavoro o un corso di formazione?</i>		Totale
		6 mesi o meno	Più di sei mesi	
Area di residenza	Area metropolitana	71,5	28,5	100,0
	Area interna	52,4	47,6	100,0
	<i>Totale</i>	<i>63,8</i>	<i>36,2</i>	<i>100,0</i>
Macro-area geografica	Nord-Ovest	69,4	30,6	100,0
	Nord-Est	70,1	29,9	100,0
	Centro	61,8	38,2	100,0
	Sud e Isole	49,3	50,7	100,0
	<i>Totale</i>	<i>63,8</i>	<i>36,2</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Per quanto riguarda il titolo di studio raggiunto si può notare (**Tabella 2**) come esistano delle differenze nette tra i Neet di area interna e di area metropolitana. Infatti, tra questi ultimi il 65,3% ha almeno una laurea o diploma accademico mentre nelle aree interne solo il 9,6% ha un titolo terziario; allo stesso modo, tra i giovani che vivono in un paese, il 57,6% ha interrotto gli studi alla fine del ciclo della scuola secondaria di secondo grado. Scendendo ancor più giù nei livelli di scolarità colpisce anche il dato relativo a coloro che hanno al massimo un diploma di secondaria inferiore (9,2% nelle aree metropolitane, 18,4% nelle aree interne). Non avendo costruito un campione probabilistico è difficile interpretare differenze educative così marcate come un tratto di popolazione caratteristico, anche perché l'abbandono scolastico tende a essere più forte nelle aree urbane. Una parziale spiegazione può essere trovata nei fenomeni di mobilità legati alla frequentazione dell'università e nei limitati flussi di rientro dei giovani laureati verso i centri di origine⁶.

Tabella 2 – Titolo di studio per area di residenza (%)

<i>Titolo di studio</i>	Area metropolitana	Area interna	Totale
Diploma di scuola secondaria inferiore	9,2	18,4	12,9
Qualifica professionale	3,6	14,4	7,9
Diploma di scuola secondaria superiore	21,9	57,6	36,2
Laurea	59,2	7,4	38,5
Master/Dottorato	6,1	2,2	4,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Comunque sia, nei dati si riscontra anche un influsso dell'ereditarietà familiare nella riproduzione del capitale culturale: il 60,8% degli intervistati delle aree interne non ha nessun genitore laureato, mentre gli intervistati delle aree metropolitane mostrano condizioni di origine più variegata tra il 46% di chi ha entrambi i genitori laureati e il 48,7% di coloro che hanno nessun genitore laureato (dati fuori tabella). In generale, i dati sulla scolarità

⁶ C'è da precisare che anche un controllo statistico sull'età dei rispondenti non ha dato conferma che la maggior consistenza di laureati tra gli intervistati delle aree metropolitane sia dovuta al fatto che il gruppo fosse mediamente più adulto, poiché in entrambi i sottocampioni la distribuzione dell'età in anni compiuti è pressoché identica.

restituiscono un elemento di forte differenziazione dei due sotto campioni esaminati: da una parte ci sono giovani Neet laureati, residenti in città; dall'altra, ragazzi e ragazze con una scolarità relativamente più bassa che vivono nell'Italia dei paesi. Proseguendo l'analisi sarà molto interessante verificare se la combinazione di titolo di studio e struttura locale delle opportunità faccia divergere le traiettorie di vita di questi due gruppi di intervistati.

Una delle ipotesi di partenza dell'indagine è che la categoria statistica di Neet non riesca a cogliere la complessità delle condizioni di vita dei giovani di cui non si rilevano informazioni amministrative e che li releghi, dunque, in un gruppo sociale non meglio classificato se non per differenza rispetto alla rappresentazione neoliberale di giovane "attivo" che le politiche del lavoro mirano a costruire⁷. C'è una consistente mole di letteratura scientifica che evidenzia come le politiche del lavoro, con la loro enfasi sull'attivazione individuale, arrivino a formulare delle ipoteche morali sui corsi di azione degli individui, tralasciando il fatto che l'inattività possa avere molteplici motivazioni non tutte riconducibili a una deliberata mancanza di volontà dell'individuo. Come scrivono Bifulco e Mozzana [2016: 10]:

Il quadro generale in cui si iscrivono le linee strategiche europee per le transizioni scuola-lavoro è quello dell'attivazione, i cui approcci prevalenti, nell'onorare il principio "il lavoro innanzitutto", tendono a concentrarsi sul versante dell'offerta trascurando quello della domanda. Questo significa dare centralità all'*employability* intesa come un insieme di caratteristiche e skills individuali fondate sull'adattabilità della persona al mercato del lavoro. [...] il fuoco sull'offerta, e la declinazione di *employability* che ne deriva, sottintendono una specifica configurazione della relazione fra responsabilità individuale e responsabilità collettiva: laddove l'onere di assicurare condizioni adeguate per l'accesso al lavoro di un individuo ricade sull'individuo stesso, la disoccupazione tende a essere intesa come il risultato di deficit di tipo personale.

Per provare a smontare questo schematismo la ricerca ha tematizzato in modo articolato la dimensione dell'informalità, ossia quelle azioni che, per definizione, sfuggono alla rilevazione statistica dei Neet e che, al contrario, possono sostanziare un'esperienza di vita tutt'altro che statica e passiva. Attraverso il questionario è stato possibile indagare la presenza di comportamenti di auto – attivazione. Gli indicatori usati si riferiscono ai piccoli lavori pagati "in nero", all'attività di compravendita online e all'autoformazione.

Nel totale del campione la percentuale di giovani che dichiara di non avere nessun comportamento di auto-attivazione è pari al 9%; tra i residenti nelle aree interne, questa percentuale sale al 20%, mentre tra quelli delle aree metropolitane scende all'1,6% (dati fuori tabella). La **Tabella 3** mostra come il comportamento di auto-attivazione più diffuso sia l'autoformazione (81,1%), dopo la compravendita online (76,6%), cui fa subito seguito svolgere piccoli lavori retribuiti in maniera irregolare (74,8%).

Tabella 3 - % di Neet che nel mese precedente all'intervista ha avuto comportamenti di auto-attivazione per area di residenza

<i>Comportamenti di auto-attivazione</i>	Area metropolitana	Area interna	Totale
Lavoretti "in nero"	88,9	53,6	74,8
Vendita online	90,4	56,0	76,6
Autoformazione	94,3	61,4	81,1

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

⁷ Per uno sguardo plurale si veda il No. 141 della rivista "Sociologia del lavoro", curato da Lavinia Bifulco e Carlotta Mozzana.

Per lo più gli intervistati nelle aree metropolitane svolgono “lavoretti” come baby-sitter, cat-sitter o dog-sitter per il 27,2% dei casi, mentre nelle aree interne a prevalere sono attività come il cameriere, il barista o hostess ad eventi per il 27,3%. Sebbene attività svolte con minore frequenza, è comunque interessante sottolineare come nelle aree interne rispetto a quelle metropolitane siano più diffusi lavori come l’operaio (+6,5%) e lavori in campagna (+4,1%; dati fuori tabella). Va comunque evidenziato che i comportamenti di auto-attivazione si distribuiscono in maniera disomogenea nel momento in cui viene presa in considerazione l’area di residenza, fattore che, evidentemente, influisce sulle opportunità dei cosiddetti Neet. Nelle aree metropolitane, infatti, prevalgono attività relative alla dimensione lavorativa; mentre, rispetto alle attività di autoformazione, la differenza si inverte: nelle aree interne dichiara di fare autoformazione il 38,6% degli intervistati contro il 5,7% delle aree metropolitane.

Anche le vendite online sono una componente rilevante delle forme di attivazione informale dei Neet. Dal lancio di eBay (1995), le piattaforme di vendita online si sono moltiplicate, oggi l’offerta è talmente varia da rendere impossibile un catalogo esaustivo. Etsy (dedicata al fatto a mano e al vintage) e Vinted (specializzata in abiti usati) sono le più conosciute. I ricavi assicurati da queste forme di e-commerce sono estremamente variabili, ma tendenzialmente sono abbastanza bassi. Ciò nonostante, gran parte dei Neet intervistati vi dedica del tempo e ne trae un qualche guadagno. In uno schema analitico volto a precisare gli scarti tra strutture locali delle opportunità, l’e-commerce era un elemento che, in quanto de-territorializzato, avrebbe dovuto compensare la penalizzazione dei giovani delle aree interne. Invece i dati mostrano una marcata differenza: vende online il 90% dei Neet metropolitani, contro il 56% dei Neet interni. Questo scarto è confermato da un altro indicatore non rappresentato in tabella: l’80,9% degli intervistati residenti in città dichiara di avere altre attività online dalle quali riesce a trarre un qualche guadagno⁸, tra i ragazzi e le ragazze delle aree interne la percentuale crolla al 28,2%. Su questo fronte, sembra esserci una sorta di *digital divide* a base territoriale, dovuto alle difficoltà di accesso ad internet oppure alla minore copertura dei servizi di spedizione. Un fattore di riduzione delle differenze è dato dall’istruzione: operando un confronto tra soli laureati, il dato relativo ai giovani interni sale di oltre 20 punti percentuali (48,6%⁹).

Un altro ritornello che risuona in un dibattito pubblico che infantilizza qualsiasi segnale contrario al racconto degli “sdraiati”¹⁰ è che i lavoretti siano un’attività irrilevante, scarsissimamente remunerativa, in buona sostanza una perdita di tempo ed energie¹¹. I dati non paiono confermare questa impressione. Nelle aree metropolitane, per il 53,4% degli intervistati, i soldi guadagnati servono sostanzialmente a rendersi indipendenti dalla propria famiglia mentre nelle aree interne il dato quasi si dimezza attestandosi al 28% (Tabella 4). Sul totale i Neet economicamente autonomi sono il 46,2%, quasi la metà del campione, e indagando maggiormente l’effetto emancipativo dei guadagni ottenuti è possibile rilevare come il 63,9% viva a casa con i genitori e il 24,1% invece abiti da solo ma in una casa di proprietà nel 74,2% dei casi.

⁸ Per motivi di spazio, il questionario previsto dall’indagine non ha considerato in modo analitico né quel vasto insieme di attività retribuite svolte online denominate con la sigla di HIT (Human Intelligence Task), né le attività monetizzate sui social media. È probabile che questo genere di lavori online sia stato ricompreso dagli intervistati all’interno della domanda sulle altre attività svolte su internet.

⁹ La percentuale è riferita alla domanda “Ci sono delle altre attività che svolgi online dalle quali riesci a guadagnare qualcosa?”.

¹⁰ Il riferimento è all’infelice titolo di un romanzo di Michele Serra (2013) dedicato ai giovani.

¹¹ A ben vedere questo giudizio è parte di una più generale disabitudine delle famiglie italiane a incentivare la combinazione di studio e lavoro: per il senso comune, un ragazzo o una ragazza, in Italia, o studia o lavora.

Tabella 4 – Uso del denaro guadagnato con “lavoretti” per area di residenza (%)

<i>I soldi che guadagni facendo questi “piccoli lavori” ...</i>	Area metropolitana	Area interna	Totale
Permettono di pagarmi tutte le mie cose	53,4	28,0	46,2
Mi aiutano a chiedere meno soldi alla mia famiglia	24,4	43,7	29,9
Aiutano la mia famiglia nelle spese mensili	15,7	12,7	14,9
Sono talmente pochi che nemmeno mi accorgo di averli	6,4	15,7	9,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=936)

Questi dati indicano, quindi, come l’indipendenza che si trae svolgendo “lavoretti” in nero o attività di compravendita online è tale a fronte della presenza di altre risorse che vengono messe in campo o su cui fare affidamento, come una casa di proprietà o la convivenza con il proprio nucleo di origine, per cui non dover pagare canoni di affitto e non doversi farsi carico di eccessive spese. Nelle aree interne, ad ogni modo, questo scenario è meno diffuso: il 43,7% dichiara che i guadagni aiutano solamente a chiedere un minore sostegno economico in famiglia ma che comunque come risorsa permane. Infatti, è altissimo il divario tra aree interne e metropolitane rispetto alla quasi inutilità dei guadagni ottenuti, infatti nelle aree interne questa è maggiore del 9,3%. Per quanto risulti cruciale la combinazione con altre risorse provenienti dalla famiglia di origine si delinea un profilo di Neet inedito: un ragazzo o una ragazza con una casa di proprietà, economicamente autonomo dalla famiglia di origine grazie a lavori “in nero”, un po’ di *online selling* e, magari nelle grandi città dove è presente una richiesta di affitti per singola stanza, anche grazie al sub-affitto di un vano della propria abitazione. Questa componente del campione, per quanto piccola e peculiare, è il segmento più avanzato di una tensione verso l’autonomia agita con quel che si trova: due pomeriggi da baby-sitter, un paio di sere a fare la cameriera o il cameriere, tre o quattro vendite su Vinted e, se si è fortunati, qualche centinaio di euro al mese dal coinquilino. Una vita non certo facile, molto precaria e, quasi sicuramente, stressante, ma comunque un tentativo di vita per conto proprio.

La propensione all’autoformazione restituisce dati che contrastano con il racconto del fallimento formativo. Scomponendo il dato per area di residenza si continua a notare una maggiore diffusione tra i giovani delle aree urbane (94,3% Vs. 61,4%). Il titolo di studio è anche in questo caso rilevante: un confronto tra i laureati mostra che i metropolitani si auto-formano nel 98,4% dei casi, gli interni nell’86,5%.

Per quanto riguarda i significati associati a questo genere di attività (**Tabella 5**), i residenti delle aree metropolitane dichiarano che l’autoformazione potrebbe aumentare le possibilità di trovare lavoro per il 68,3%, mentre il 23,8% vorrebbe approfondire i temi studiati in autonomi all’interno di percorsi di formazione strutturati.

Tabella 5 - Opinioni sulle attività di autoformazione per area di residenza (%)

Cosa pensi di queste attività di autoformazione...	Area metropolitana	Area interna	Totale
Potrebbero, un giorno, aiutarmi a trovare lavoro	68,3	43,0	60,7
Mi piacerebbe approfondirle in percorsi formativi più strutturati	23,8	32,9	26,5
Le faccio per passione ma non servono a trovare lavoro	7,9	24,1	12,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Nelle aree metropolitane sembra, dunque, prevalere un interesse di tipo strumentale finalizzato all’inserimento nel mercato del lavoro o comunque ad un rafforzamento del proprio profilo di competenze. Al contrario, nelle aree interne, accanto a questo aspetto – che comunque sembra prevalere – emerge un ulteriore elemento ovvero la passione disinteressata che coinvolge il 24,1% dei residenti di quest’area, cioè giovani che fanno autoformazione senza l’obiettivo di sfruttare quanto appreso per l’ottenimento di un lavoro.

Per comprendere l’intensità dei comportamenti di auto-attivazione, dunque al di là del tipo di azione intrapresa, è stato costruito un indice che, invece, mostra la distribuzione del campione rispetto alla quantità dei comportamenti adottati: dunque un indice “basso” individua chi ha adottato solo un comportamento; invece, “medio” raggruppa le persone che ne hanno adottati due e, infine, “alto” per coloro che hanno svolto tutte e tre le azioni. Rimangono fuori dal calcolo 112 intervistati (il 9% del campione) che hanno affermato di non aver avuto alcun comportamento di auto-attivazione. La **Tabella 6** mostra chiaramente come i Neet in realtà siano particolarmente intraprendenti.

Tabella 6 – Indice di auto-attivazione per area di residenza (%)

<i>Indice di auto-attivazione</i>	Area metropolitana	Area interna	Totale
Basso	6,0	27,3	13,4
Medio	10,0	31,8	17,7
Alto	84,0	41,0	68,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Cng-lref 2024 (N=1138)

Infatti, più della metà del campione, il 68,9%, ha un indice di auto-attivazione alto. Scomponendo l’indice su base geografica, tuttavia si notano delle differenze nell’intensità di auto-attivazione notevoli. Infatti, i Neet residenti in area metropolitana hanno comportamenti di auto-attivazione più alti dei Neet delle aree interne. Infatti, a ricadere in questa categoria è l’84% contro il 41% delle aree interne, un gap parzialmente compensato considerando il livello medio dell’indice (10% in città; 31,8% nei paesi).

Non paiono esserci dubbi rispetto al fatto che una descrizione dei Neet in termini di apatia, rifiuto e passività sia molto distante dalla realtà dei comportamenti agiti dai ragazzi e dalle ragazze. Ci sono delle differenze dovute al fatto che in città alcune opportunità, anche nel campo dell’informale, sono più diffuse; tuttavia, anche i giovani Neet delle aree interne mostrano un livello di auto-attivazione consistente, anche a fronte di titoli di studio mediamente più bassi. Questa è una buonissima notizia perché nonostante la penalizzazione territoriale non rimangono bloccati dalle difficoltà.

In estrema sintesi, le modalità informali di studio e lavoro, pur avvenendo nell’ombra, nell’economia sommersa o nel chiuso delle proprie camere, non possono essere trascurate o, peggio, espunte con sussiego dagli adulti dai ragionamenti sui percorsi di inserimento socio-lavorativo dei giovani Neet. Nel riaffermare che la condizione di Neet è una costruzione statistica che coglie solo parzialmente le caratteristiche essenziali del fenomeno, colpisce che in un Paese come l’Italia nel quale l’economia sommersa è un elemento determinante del sistema produttivo non ci siano approfondimenti statistici che tematizzino in modo dettagliato il coinvolgimento dei giovani, non necessariamente Neet, nell’economia non osservata.

Per quel che attiene il percorso analitico proposto in questa sede, c’è ora da verificare come questi livelli di auto-attivazione interagiscano con l’immagine che i Neet hanno della propria

condizione. Come ci si sente a essere considerati una categoria sociale “problematica” quando nel quotidiano ci si da fare come si può?

3. Ma che colpa abbiamo noi? Motivazioni e responsabilità della condizione di Neet

In uno scenario di policy che da almeno due decenni assegna all’individuo la responsabilità del mancato inserimento nel mercato del lavoro, è dirimente provare a valutare quanto questo sottinteso sia penetrato nelle autorappresentazioni delle persone. A maggior ragione se ci si occupa di giovani la cui traiettoria socio-lavorativa per quanto ora interrotta è, comunque, in via di definizione. Prima di entrare nel merito delle attribuzioni di responsabilità, tema centrale di questa sezione, è però opportuno osservare la componente per così dire “razionale”, ossia le giustificazioni degli intervistati rispetto ai motivi per i quali si ritrovano nella condizione di Neet. Il questionario chiedeva ai Neet di razionalizzare la propria condizione rispetto alle due componenti fondamentali del lavoro e della formazione. Il motivo principale per cui i Neet non cercano lavoro attiene la scelta di prendersi un periodo sabbatico nel 29,9% del campione (Tabella 7). La mancata partecipazione al mercato del lavoro¹² è dunque per una quota rilevante di giovani una scelta intenzionale, più preponderante nelle aree metropolitane (39,7% contro il 14,6% dei ragazzi residenti nelle aree interne).

Tabella 7 – Motivazioni per cui non si cerca lavoro per area di residenza (%)
(Risposte multiple)

Indica i principali motivi per cui non cerchi lavoro	Area metropolitana	Area interna	totale
Ho smesso di cercarlo perché so che non lo troverò	14,5	21,6	17,4
Sono incinta/ho doveri di cura dei figli	14,0	9,8	12,3
Non ne ho bisogno perché ho la mia famiglia che mi aiuta	22,0	18,2	20,5
Ho delle rendite finanziarie/immobiliari	16,3	8,2	13,0
Non ho tempo perché mi prendo cura dei miei familiari	19,6	6,4	14,3
Ho problemi di salute/disabilità e quindi credo di non trovarlo	12,1	6,4	9,8
Ho scelto di prendermi un periodo sabbatico	39,7	14,6	29,7
Il lavoro che sogno di svolgere è difficile da realizzare	5,1	12,2	7,9
Gli stipendi sono troppo bassi e non ne vale la pena	5,1	16,8	9,8
Sono sfiduciato dalla precarietà dei contratti offerti	4,5	13,4	8,1
Totale	152,9	127,6	142,8

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Una seconda dimensione riguarda l’assenza di necessità di lavorare o perché è presente una famiglia che sostiene attivamente il giovane Neet (20,5% dei casi, senza particolari differenze per area di residenza) o perché si dispone di risorse dovute a rendite finanziarie o di tipo immobiliare nel 13% dei casi. C’è da notare che questi tre item che si potrebbe supporre siano tra loro collegati, ossia afferma di prendersi un periodo sabbatico soprattutto chi dispone di supporto familiare e rendite personali, in effetti non lo sono: tra coloro che affermano di avere

¹² Si ricorda che la presenza di azioni formali di ricerca di lavoro (invio di curriculum, iscrizione ad un centro per l’impiego, contattare un’agenzia privata per il lavoro) è il criterio che, nella *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* (l’indagine Istat a partire dalla quale sono calcolati i tassi di occupazione e disoccupazione), definisce una persona come disoccupata. Al contrario, l’assenza di tali comportamenti categorizza la persona tra gli inattivi.

sostegno familiare o rendite solo il 6% si è preso un periodo sabbatico. In pratica sospendere volontariamente il percorso formativo o lavorativo non dipende dall'essere benestanti.

Accanto alla componente di volontarietà è presente una seconda dimensione riguardante i carichi di cura rispetto alla propria famiglia (12,3%) o a quella di origine (14,3%). Anche in questo caso, c'è bisogno di una verifica tra la presenza di carichi familiari e la scelta di prendersi un periodo di sospensione: tra coloro che hanno un qualche tipo di carico familiare solo il 7,5% dichiara di essersi preso un momento sabbatico. Un ultimo aspetto significativo riguarda il senso di sfiducia e disillusione rispetto al mercato del lavoro e ai contratti: il 17,4% del campione sostiene di non cercare un'occupazione perché pensa di non trovarla, il 9,8% ritiene gli stipendi troppo bassi l'8,1% è sfiduciato dalla precarietà dei contratti. È interessante notare come il senso di scoraggiamento confronti sia più diffuso nelle aree interne al contrario delle motivazioni che riguardano i carichi di cura e la possibilità di fare affidamento su altri tipi di risorse. Infatti, la precarietà dei contratti e lo scarso ammontare degli stipendi sono motivazioni scelte rispettivamente per il 16,8% e il 13,4% da persone che vivono nelle aree interne, dati che evidenziano come nella sfera delle scelte personali agiscano fattori di contesto come le differenti strutture del mercato del lavoro. Anche in questo caso, il controllo della correlazione tra sfiducia nelle opportunità del mercato del lavoro e scelta di prendersi un periodo sabbatico restituisce esito negativo (8,1%)

Per quanto riguarda la dimensione della formazione, quasi la metà degli intervistati vorrebbe svolgere attività attinenti al proprio percorso di studio (il 42,6%), un corso per imparare un mestiere (37,8%), mentre solo una parte minoritaria, il 19,5%, vorrebbe svolgere un corso nel quale approfondire le proprie passioni e interessi (dati fuori tabella). Sul piano delle motivazioni per cui gli intervistati non entrano nei percorsi formativi che desiderano (**Tabella 8**), anche in questo caso – come si è visto per la ricerca del lavoro – è la scelta di prendersi un periodo sabbatico a risultare la più frequente (33%); seguono la disillusione di chi pensa di non trovare un percorso formativo (21,4%) e di chi, essendo già formato, non crede di doversi formare ulteriormente (20,1%), tra costoro il 43% ha concluso la scuola superiore contro il 28,7% che ha almeno una laurea o un diploma accademico.

Tabella 8 - Motivo principale per cui non si cerca un corso di formazione per genere (%)

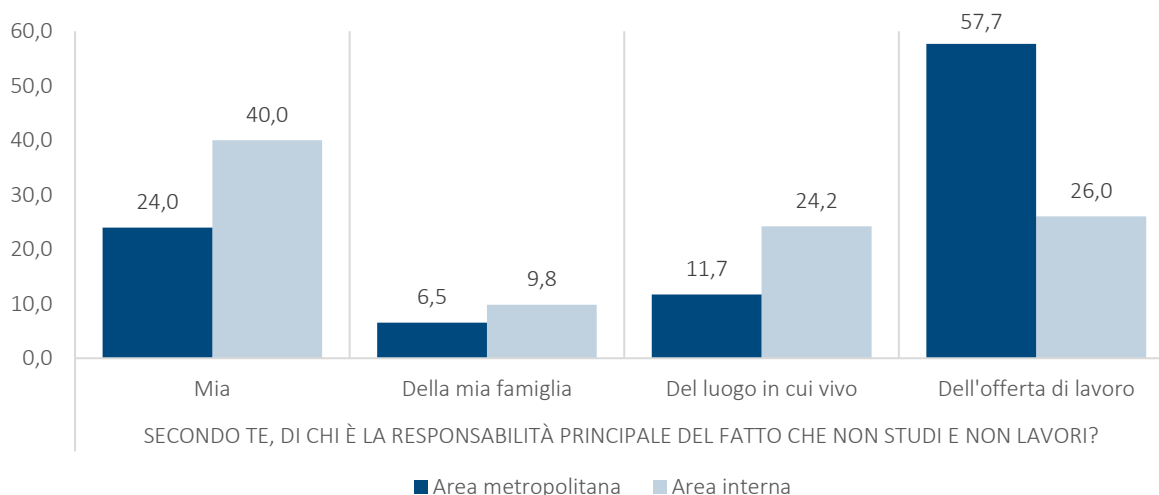
<i>Indica il motivo principale per cui non cerchi un corso di formazione</i>	Maschio	Femmina	Totale
Penso che non lo troverò	30,4	15,3	21,4
Sono incinta/Ho doveri di cura dei figli	4,4	8,4	6,8
Non ne ho bisogno perché sono già formato/a	24,4	17,2	20,1
Non ho tempo perché mi prendo cura dei miei familiari	10,6	13,6	12,4
Ho problemi di salute/disabilità e quindi credo di non trovarlo	7,2	5,7	6,3
Mi sono preso un periodo sabbatico	23,0	39,7	33,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Sempre rispetto alla formazione, bisogna aggiungere che nel campione è altissima la percentuale di coloro che rifarebbero le stesse scelte scolastiche (il 69,4%), dato che contribuisce a delineare un quadro per cui i giovani Neet non attribuiscono alle scarse competenze la propria condizione. Anche l'idea di aver sbagliato percorsi di studi non sembra essere poi così diffusa. Anche nel caso della formazione è rilevante la variabile di genere e il contesto territoriale, variabili che determinano alcune differenze rispetto ai carichi di cura: infatti il 65,8% di chi non cerca un corso di formazione perché deve assistere i propri familiari è donna, e il 69,7% vive nelle aree metropolitane.

Accanto alla dimensione delle “motivazioni” è stata presa in esame anche una questione più specifica che riguarda l’attribuzione di responsabilità a persone o a fattori contestuali della condizione di Neet. Quasi la totalità del campione è polarizzata tra due estremi. Infatti, il 30,4% mostra una forte soggettivazione della propria condizione, individuando in sé stesso il responsabile; sul fronte opposto il 45% del campione ritiene, al contrario che la responsabilità sia dell’offerta di lavoro; hanno uno scarso peso il ruolo della famiglia (7,8%) e del luogo in cui si vive (16,7%). Analizzando questi dati in relazione alla distribuzione geografica tra area interna e metropolitana (**Grafico 1**), tuttavia è possibile notare come la responsabilità attribuita all’offerta di lavoro sia preponderante nelle aree metropolitane per il 57,7% contro solo il 26% delle aree interne.

Grafico 1 – Attribuzione di responsabilità della condizione di Neet per area di residenza (%)



Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Proseguendo nell’esame dei dati si può notare che l’attribuzione di responsabilità alla famiglia è altamente diffusa tra i rispondenti donna (63,3%); le ragazze sono maggiormente critiche anche rispetto all’offerta di lavoro (77,1%), dato che sale ancora nelle aree metropolitane arrivando all’ 85,7%. Questi dati delineano due fattori di condizionamento. Da un lato, i carichi di cura: moltissime intervistate ritengono che l’aiuto dato in famiglia impedisca loro di dedicarsi ad altro (71,7% contro il 40,3% degli uomini). In secondo luogo, sempre rispetto alla condizione delle Neet donne, la condizione di svantaggio strutturale delle donne nel mercato del lavoro viene riconosciuta con forza dalle stesse intervistate stesse.

L’attribuzione di responsabilità rispetto alla condizione di Neet oscilla dunque tra due poli: l’oggettività del mercato del lavoro locale (più o meno ricco di opportunità) e la soggettività della percezione di sé come attore capace di definire il proprio percorso socio-lavorativo. Resta da vedere come questi due poli interagiscano con l’esperienza.

In prima istanza c’è da notare che, nelle aree metropolitane, l’87,3% di chi individua nell’offerta di lavoro il principale responsabile della propria condizione sia composto da coloro che nell’ultimo mese hanno svolto spesso “lavoretti” retribuiti in maniera irregolare/in nero (dati fuori tabella). Sembra quindi che ci sia un gruppo di intervistati che, basandosi sull’esperienza personale, perviene a definire la propria condizione di Neet come una conseguenza del funzionamento del mercato del lavoro. Rispetto a questa connotazione, bisogna anche considerare che il 63,3% del campione residente nelle aree metropolitane ritiene “abbastanza facile” o “molto facile” trovare lavoro nel luogo in cui si vive e che l’89,7% di chi ritiene sia facile trovare lavoro è Neet da meno di 6 mesi. Gli intervistati che spostano fuori dal proprio campo

di responsabilità la condizione di Neet sono proprio coloro che hanno una maggiore esperienza diretta del mercato del lavoro; sono consapevoli di muoversi in un contesto nel quale la domanda occupazionale è dinamica, ma allo stesso tempo hanno capito che le condizioni loro offerte sono penalizzanti.

Invece nelle aree interne prevale l'idea che la condizione di Neet sia una responsabilità personale (40%). Questo dato è rafforzato dal giudizio sul mercato del lavoro locale: il 54,8% dei Neet interni considera "abbastanza difficile" o "molto difficile" trovare lavoro nel luogo in cui si vive, tra costoro l'autocolpevolizzazione sale al 52,6%; rispetto a questo sottogruppo bisogna aggiungere che oltre la metà (il 55,5%) non ha mai svolto piccoli lavori retribuiti in maniera irregolare. Questa opinione fa il paio con la differenza riscontrata rispetto all'item che attribuisce al contesto locale la causa della condizione di Neet: tra aree interne e aree metropolitane c'è una differenza di 12,5 punti percentuali. Dunque, nelle aree interne, accanto ad una forte soggettivazione delle cause del proprio vissuto, emerge comunque la consapevolezza di vivere in un territorio marginale e fragile che gioca comunque un ruolo nel proprio percorso di vita.

Sembra dunque esserci una contrapposizione tra i giovani che pur essendo Neet continuano a fare esperienza del mercato del lavoro nelle pieghe dell'informalità e chi invece vive una condizione di effettiva mancata partecipazione al sistema lavoro. I primi sono in grado di porre all'esterno di sé la responsabilità della propria condizione di esclusione, i secondi invece riconducono esclusivamente a sé stessi la responsabilità. Contrapposta è anche la valutazione sulla facilità di accesso ad opportunità di lavoro nel posto in cui si vive. Il ruolo dell'esperienza diretta del mercato del lavoro nell'orientare l'attribuzione di responsabilità sollecita una riflessione sull'autorappresentazione dei Neet. Se si sperimenta il mercato del lavoro, soprattutto nel segmento informale, è più agevole pervenire ad un'autodefinizione in termini di esclusione; al contrario, se si rimane completamente distaccati da qualsiasi forma di lavoro si finisce per categorizzare la propria condizione in termini di fallimento. Queste forme di autorappresentazione influiscono anche sulla definizione della situazione: da una parte, il lavoro c'è e il problema è la qualità dei contratti e il livello retributivo; dall'altra, il lavoro non c'è: è una meta distante, difficile da raggiungere per quelli come me, sembrano dire questi Neet. Il fatto che questi due circuiti di autorappresentazione e definizione della situazione siano connotati a livello territoriale (metropolitano, il primo; interno, il secondo) sollecita il richiamo a un'idea molto nota nell'antropologia contemporanea. Senza esperienza diretta, con contatti meno frequenti con persone diverse, con minori opportunità di vivere una condizione alternativa, i Neet delle aree interne possono costruire assieme una "verità locale" [Geertz 1983] in cui la dimensione soggettiva (autocolpevolizzazione) e quella oggettiva (scarsità di opportunità) si rinforzano reciprocamente, arrivando ad assegnare un valore di verità intersoggettiva alle percezioni personali.

Per quanto la definizione della propria condizione sia un processo prettamente individuale, le considerazioni appena proposte consigliano di non minimizzare la dimensione di gruppo, soprattutto del gruppo dei pari. Per questo motivo nella prossima sezione ci si occuperà della socialità e di come le cerchie amicali sostengano l'esperienza dei Neet.

4. Non si diventa grandi assieme: socialità e "tempo libero"

La socialità dei giovani Neet è intensa con delle differenze di grado tra i giovani metropolitani e quelli interni (Tabella 9): nelle aree metropolitana vede gli amici tutti i giorni o quasi tutti i giorni il 72,5% degli intervistati, il 53,2% nelle aree interne; fa sport con la stessa frequenza il 59,3% dei residenti in città o comuni limitrofi contro il 34% dei ragazzi e delle ragazze che vivono in un'area interna; videogioca tutti i giorni o quasi il 58,8% dei metropolitani contro il 35% degli interni. Si osservano dunque delle differenze dovute quasi sicuramente alla facilità di movimento e alla diffusione delle strutture sportive, superiore nelle città, interessante il fatto che queste differenze non vengano compensate dai Neet delle aree interne con una maggiore propensione al gaming¹³.

Tabella 9 - % di Neet che svolgono alcune attività tutti i giorni o quasi tutti i giorni per area di residenza

Attività svolte tutti i giorni o quasi tutti i giorni	Area metropolitana	Area interna	Totale
Vedere gli amici	72,5	53,2	64,8
Fare sport	59,3	34,0	49,2
Giocare con videogames	58,8	35,0	49,2

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Ad una analisi più approfondita si nota che con il superamento dei 25 anni diminuisce sensibilmente la propensione dei Neet ad una vita di relazione fortemente improntata al gruppo dei pari: se tra i 18-21enni, il 25,9% vede gli amici tutti i giorni (29,7% nelle aree metropolitane e 22,5% nelle aree interne), tra gli intervistati con più di 25 anni, il dato scende all'11,2% (dati fuori tabella). Crescendo il gruppo di amici diventa meno importante perché le strade dei coetanei cominciano a separarsi: chi trova lavoro, ad esempio, ha meno possibilità di avere rapporti quotidiani con la cosiddetta "comitiva". A ciò va aggiunto che il supporto di un gruppo di coetanei con la stessa condizione socio-lavorativa tende a esaurirsi sempre attorno ai 25 anni e diminuisce anche quando la condizione di Neet si prolunga. Il dato di partenza per analizzare le traiettorie che possono seguire il diradamento relazionale dei Neet è che il 53,6% degli intervistati dichiara che tra le persone più spesso frequentate la maggior parte o tutti non studiano, non lavorano o non fanno corsi di formazione, il dato è molto squilibrato tra aree metropolitane e aree interne: 70,8% nelle prime 27,8% nelle seconde. In pratica, essere in condizione di Neet porta i giovani a fare gruppo fra di loro, in quanto possono seguire gli stessi calendari e orari di vita. la condizione di Neet. La questione importante però è che questo effetto *clique* non dura moltissimo, dopo un anno passato in condizione di Neet i giovani che dichiarano di frequentare soprattutto altri Neet diminuiscono nettamente, soprattutto per chi vive nelle aree metropolitane: ad esempio tra i Neet metropolitani over25, solo il 16,7% dichiara di frequentare soprattutto persone in condizione socio-lavorativa di Neet, a fronte del 27,4% dei Neet nelle aree interne. Allo stesso modo, un quarto dei giovani che vivono in città e sono Neet da più di un anno (27,6%) dichiara di frequentare soprattutto altre persone in condizione di Neet a fronte del 76,6% di coloro che sono Neet da meno di un anno; il dato nelle aree interne è nettamente più basso e mostra una maggiore persistenza delle *clique* amicali composte in prevalenza da persone con le quali si condivide la stessa condizione socio-lavorativa.

In sintesi, in età più giovane la condizione di Neet tende a essere vissuta condividendo la propria esperienza nel gruppo dei pari, spesso composto da persone nella stessa situazione di vita. Crescendo questo supporto viene meno soprattutto in città, in quanto ambiente più dinamico

¹³ Bisogna aggiungere che tra i Neet interni si riscontra un uso dei social media doppio rispetto ai coetanei di città, con un valore mediano, rispettivamente, di 4 e 2 ore al giorno.

e ricco di opportunità. Allo stesso modo, anche la permanenza prolungata in condizione di Neet fa sì che si sfrangi la rete di relazioni tra pari perché prima o poi gli amici trovano lavoro e ci si vede sempre meno. I dati purtroppo non permettono di combinare le due informazioni a causa della numerosità campionaria insufficiente; tuttavia, è molto probabile che i Neet di lungo periodo over25 abbiano una rete di relazioni nella quale la presenza di altri Neet è minore. Ciò in assoluto non è un problema perché dipende dalla direzione che assume il *peer effect* [Pratschke, Abbiati 2023]: la condivisione con persone che vivono una stessa esperienza può essere sia un fattore che mobilita l'individuo, sia un elemento che schiaccia le aspirazioni di cambiamento della propria condizione. Tuttavia, è evidente che in una "comitiva" di amici e amiche trovarsi ad essere uno dei pochi che da più di un anno non è riuscito a trovare un lavoro o qualsiasi altra opportunità possa essere un elemento destabilizzante.

In generale, la limitata persistenza di forti cerchie relazionali composte da persone in condizione di Neet porta a mitigare il rischio del consolidamento di "verità locali" che colpevolizzando il singolo esaltano i differenziali territoriali di opportunità. Tuttavia, distinguendo per area di residenza le traiettorie psico-sociali di elaborazione della condizione di Neet sembrano esserci due esiti possibili. Il primo riguarda i Neet interni, i quali a fronte di una maggiore persistenza delle *clique*, possono sviluppare una concezione autoassolutoria, adottando uno stile di pensiero del genere: la responsabilità è mia/nostra, ma d'altronde viviamo in un posto che ci offre pochissime opportunità; in fondo, che colpa abbiamo noi? Dall'altra, i Neet metropolitani, posti di fronte al progressivo sfaldamento dell'esperienza di gruppo, possono non essere in grado di ricondurre la condizione all'esterno di sé, entrando in una fase di crisi. Per questi ragazzi e ragazze vivere in un contesto di maggiori opportunità finisce per non essere un vantaggio, ma un elemento che mette in risalto la loro incapacità di attivarsi. È questo un passaggio che espone l'individuo, spogliato dalla protezione del gruppo, a derive problematiche.

Nelle sue versioni più stigmatizzanti e moraliste, la descrizione dei Neet finisce per essere associata a una rappresentazione in termini di "vita disordinata": soprattutto quando i giovani sono protagonisti di fatti di cronaca più o meno negativi, è immancabile il riferimento alla dimensione della trasgressione delle norme, istituendo un nesso tutto da dimostrare tra comportamenti "irregolari" e condizione di disoccupazione ed esclusione dal sistema formativo¹⁴. Il questionario prevedeva una batteria di domande nelle quali si chiedeva la frequenza mensile di una serie di comportamenti "disordinati", con diversi gradi di allarme sociale ad essi collegati (Tabella 10).

Tabella 10 - Comportamenti "disordinati" per area di residenza (% della modalità "spesso")

In un mese con quale frequenza ti capita di...	Area metropolitana	Area interna	Totale
Andare a letto più tardi di quando avresti voluto	17,9	43,4	28,1
Bere troppo	5,1	4,8	5,0
Esagerare con le droghe	5,1	2,4	4,0
Stare troppo tempo al computer o allo smartphone	16,0	41,6	26,2
Usare in modo eccessivo i social media	11,7	36,8	21,8
Mangiare troppo o troppo poco	17,7	15,4	16,8
Non avere voglia di uscire	14,3	19,6	16,4
Farti del male da solo	8,4	3,0	6,2

¹⁴ In alcuni casi, sui giovani si scatena un vero e proprio "panico morale" [Cohen 2015], altamente ostile, ma allo stesso tempo fortemente volatile; d'altronde ad essere volatili sono anche le politiche di inclusione socio-lavorativa per i giovani.

Essere aggressivo con gli altri	12,0	3,4	8,6
---------------------------------	------	-----	-----

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

I risultati mostrano che gli item con una certa rilevanza statistica, ossia una percentuale di “spesso” superiore al 20% sono proprio quelli meno allarmanti: andare a letto più tardi di quanto si sarebbe voluto (28,1%), stare troppo tempo al computer o allo smartphone (26,2%) e usare in modo eccessivo i social media (21,8%), tutte abitudini che a ben vedere non riguardano solo i giovani, Neet o meno che siano. È comunque rilevante che i dati mostrino una maggiore propensione di questo genere di “disordini” tra i giovani delle aree interne.

Rispetto ai comportamenti che generano maggiore allarme sociale, come il consumo di alcool e droghe i dati sono particolarmente bassi, mentre una qualche differenza si osserva rispetto alle abitudini alimentari con circa il 15% degli intervistati che afferma di trovarsi spesso a mangiare troppo o troppo poco (con una leggera differenza tra le ragazze di città e delle aree interne: 21,6% Vs. 17,5%). Dati relativamente bassi si osservano anche rispetto agli indicatori di malessere interpersonale: ha spesso poca voglia di uscire il 16,4% degli intervistati ed è spesso aggressivo con gli altri l’8,6%. Esperienze ripetute di autolesionismo riguardano infine il 6,2% del campione. Non pare dunque esserci una diffusione significativa di segnali di disordine comportamentale ed emotivo tra i Neet, fatta eccezione per la fruizione di social media e per il tempo passato al computer.

Trasgressione ed eccesso non sono comunque assenti dalla vita dei Neet¹⁵, come non lo sono con tutta probabilità dalla vita dei giovani occupati. Per meglio esplorare questa dimensione non preponderante, ma comunque di una certa consistenza, si è proceduto ad elaborare un indice di propensione ai comportamenti a rischio, considerando solo gli item relativi ai comportamenti più problematici (uso di alcool, consumo di droghe, disordini alimentari e autolesionismo). I risultati dell’analisi suggeriscono diversi spunti di riflessione (**Tabella 11**).

Tabella 11 – % di intervistati con una propensione elevata verso alcuni comportamenti a rischio* per sesso e area di residenza

Sesso	Area metropolitana	Area interna	Totale
Maschio	25,5	16,5	21,0
Femmina	37,5	17,5	30,8
Totale	33,5	17,0	26,9

* Per il calcolo della propensione elevata la scala di risposta è stata trasformata in valori numerici, successivamente i valori sono stati sommati, ottenendo un campo di variazione 1-16. L’elevata propensione corrisponde ai rispondenti il cui punteggio ricade nel terzo quartile, ossia nel 75% più elevato della distribuzione di frequenza (punteggio compreso tra 12 e 16).

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Innanzitutto, poco più di un Neet su quattro manifesta un’elevata propensione verso comportamenti a rischio, con una significativa differenza tra aree metropolitane (33,5%) e aree interne (17%); inoltre, si registra una non trascurabile connotazione di genere, con le donne che nelle aree metropolitane fanno registrare il 37,5% di elevata propensione a comportamenti a rischio, a fronte del 17,5% delle giovani Neet residenti nelle aree interne e del 25,5% dei maschi Neet delle aree metropolitane. Ci sono, infine, da aggiungere due elementi. La

¹⁵ È inevitabile menzionare anche l’ipotesi che, per ragioni di desiderabilità sociale, gli intervistati abbiano minimizzato la frequenza con la quale assumono comportamenti più a rischio. A riguardo c’è comunque da precisare che sia in apertura del questionario, sia appena prima del quesito interessato, è stata inserita una nota sulla assoluta riservatezza delle informazioni e sull’anonimato assicurato dalla rilevazione. Infine, occorre ricordare che il questionario è stato amministrato via internet, modalità che riduce il peso della desiderabilità sociale nelle risposte su temi sensibili.

propensione rispetto ai comportamenti a rischio sembra essere collegata ad un minimo di autonomia in termini di consumi: il 67,6% dei Neet che manifesta un'elevata propensione rispetto a comportamenti a rischio si dichiara economicamente indipendente; inoltre, essere in condizione di Neet da più di un anno e vivere in un'area interna fa aumentare il valore dell'indice di propensione sino al 35,3%.

Il quadro delineato dall'analisi dei dati fa emergere diversi nessi tra comportamenti a rischio e condizione di Neet. Da una parte, ci sono le ragazze che vivono in città, economicamente indipendenti (grazie alla loro maggiore capacità di reperire risorse nel mercato del lavoro informale – cfr. § 3) la cui condizione è più di frequente associata con una propensione verso comportamenti a rischio come il consumo di alcool e droghe, i disordini alimentari e l'autolesionismo. Questo è un dato in linea con l'evoluzione nazionale delle dipendenze giovanili: ad esempio, considerando il solo consumo di alcolici l'Istat evidenzia che “tra i 18 e i 24 anni, gli episodi di ubriacatura riguardano circa 2 giovani su 10 (18,4%). Rispetto a questo tipo di consumo sono più a rischio gli uomini che le donne (22,1% contro 14,3%), anche se nel tempo la quota di donne con abitudini al *binge drinking* è cresciuta significativamente, quasi raddoppiando negli ultimi 5 anni, era pari all'8,6% nel 2015” (Istat 2021: 6). Dall'altra parte, ci sono i giovani o le giovani residenti in un'area interna in condizione di Neet da più di un anno: anch'essi mostrano una maggiore propensione rispetto a comportamenti a rischio, purtroppo in questo caso non sono disponibili confronti con fonti statistiche esterne, tuttavia, tale tendenza potrebbe essere uno *scarring effect* di una condizione di Neet di lungo periodo [Ralston et al. 2022].

Benché l'indagine non fosse stata progettata esclusivamente per evidenziare i nessi tra la condizione di Neet e la dimensione relazionale dei giovani intervistati, i quesiti relativi ai comportamenti nel tempo libero evidenziano alcuni elementi da tenere in considerazione anche nel prosieguo dell'analisi. Nella transizione verso l'autonomia socio-lavorativa avere a disposizione cerchie amicali strette può essere un supporto importante, soprattutto per quei giovani che, loro malgrado, hanno avuto un arresto del percorso; tuttavia, il fatto che tale supporto sia a termine, in quanto le traiettorie individuali possono seguire tempistiche molto diverse, può rappresentare un problema. Purtroppo, non si “diventa grandi” assieme: nonostante gli incidenti, ci sono persone che riprendono subito il percorso e altri che invece tardano a rimettersi in moto. In termini psico-sociali gli sfasamenti tra i percorsi di inserimento socio-lavorativo all'interno dei gruppi amicali sono un aspetto tenuto troppo poco in considerazione, anche perché sarebbe estremamente interessante collegare in modo sistematico questa dimensione con l'assunzione di comportamenti a rischio. I controlli statistici fatti sulla base dati a disposizione non hanno evidenziato elementi di rilievo, ma tali situazioni potrebbero, plausibilmente, essere reazioni di frustrazione, scoramento, disistima rispetto a una comparazione tra la propria situazione e quella degli amici più prossimi.

5. Come in un flipper: le carriere di disaffiliazione dei Neet

Dalla descrizione fatta sinora, la condizione di Neet è tutt'altro che statica: si fanno esperienze lavorative nel settore informale, ci si auto-forma, si prova ad avviare un'attività di e-commerce, si condivide la propria vicenda con il gruppo dei pari. Essere Neet è quindi una transizione, un passaggio di vita che cambia, si evolve, si indirizza in una direzione o in un'altra. Non sembra

quindi improprio trattare questa specifica transizione usando il concetto di “carriera” e abbinando ad esso l’idea che le carriere dei Neet si svolgano all’interno di una polarità tra forze contrapposte: da una parte; la spinta verso l’integrazione sociale, dall’altra la resistenza opposta dalla disaffiliazione sociale.

5.1 Il distacco dal mercato del lavoro e dalla formazione come “carriera”

Il concetto di *carriera* riassume una connotazione duplice, insieme oggettiva e soggettiva: da una parte, rappresenta una sequenza strutturata di posizioni e ruoli occupazionali assunti; dall’altra, si riferisce ai processi interpretativi e di *sense-making* che sono agiti da attori nelle reti e nei mondi sociali cui sono affiliati [Shibutani 1955; Hughes 1958]. Questa duplicità del concetto di carriera è stata efficacemente colta da Erving Goffman con l’idea che esista una “carriera morale”¹⁶. Secondo Goffman [2001: 127]:

[*la nozione di carriera*] presenta contemporaneamente due facce. L’una si ricollega a meccanismi interni, gelosamente custoditi, come l’immagine di sé ed il sentimento di identità; l’altra riguarda invece la posizione ufficiale, la figura giuridica, lo stile di vita e fa parte di un complesso istituzionale che proviene dall’esterno. Un tale concetto permette di passare dal personale al pubblico e viceversa.

Le carriere dei giovani (Neet e non Neet) si producono, in effetti, non solo in quanto passaggi all’interno dei sistemi formativi e dei mercati del lavoro, per definizione istituzioni esterne ai soggetti, ma implicano una dimensione simbolica e identitaria nonché una proiezione verso il futuro da parte degli attori stessi. In altre parole, la carriera è modellata anche dalle strategie personali, dall’inventiva, dalla valutazione e sperimentazione delle proprie capacità e dei propri desideri, nonché, talvolta, dall’assunzione del rischio di esclusione duratura dall’occupazione stabile [Dubar 2000].

Questi processi non avvengono nel vuoto, ma all’interno di uno scenario sociale denso di tensioni e forze rispetto alle quali gli attori sociali si posizionano differentemente. Con il concetto di *disaffiliazione*, Robert Castel [2000] si riferisce al graduale deterioramento dei legami sociali e alla disconnessione degli individui dai principali meccanismi di integrazione sociale. Secondo Castel, la disaffiliazione è il risultato combinato di due processi sociali: il declino della sociabilità sociale e familiare, come coinvolgimento e attivazione nel sistema di relazioni attraverso il quale gli individui possono mantenere il loro benessere emotivo e sociale; e la perdita di identità professionale, che riguarda i mezzi attraverso cui gli individui garantiscono il loro sostentamento economico.

Partendo da questa prospettiva, si cercherà di mostrare come i Neet siano implicati nella costruzione delle specifiche *carriere di disaffiliazione*; un processo che si struttura all’interno di una tensione tra ampi processi socio-economici di marca neoliberale e le strategie situate di fronteggiamento e negoziazione agite dagli attori sociali a fronte di questi stessi processi.

5.2 Un’analisi per gruppi dei percorsi di disaffiliazione socio-lavorativa

¹⁶ L’elaborazione di Goffman è riferita alle carriere degli internati all’interno delle istituzioni manicomiali, tuttavia negli anni, il concetto è stato applicato a una molteplicità di contesti e risultando sempre molto utile per tenere assieme la proiezione pubblica e il retroscena soggettivo.

Nel corso dell'analisi condotta sinora sono stati rintracciati numerosi segnali di quanto possa essere pertinente una lettura dei Neet in chiave di carriera di disaffiliazione. In generale, la propensione per l'auto attivazione informale indica che i meccanismi standard di integrazione sociale non sono agiti o perché non si ha più fiducia in loro oppure perché le opzioni informali offrono risultati più immediati. La distanza tra l'esperienza para-lavorativa dei Neet e la costruzione di un'identità sociale di lavoratore è dunque ampia: un esito possibile di questo processo di disaffiliazione è la permanenza nel "mondo di mezzo" del lavoro irregolare, con tutte le evidenti implicazioni in termini di sfruttamento, bassi salari, scarse garanzie e rischi per la salute. Un secondo segnale di disaffiliazione incipiente è il diradamento della rete relazionale dei Neet dopo i venticinque anni: le cerchie amicali offrono protezione rispetto alle derive di auto colpevolizzazione elaborando delle verità locali sono temporanee e funzionano sin quando i membri non se ne distaccano intraprendendo percorsi di inserimento socio-lavorativo. Per i ragazzi e le ragazze che rimangono in condizione di Neet per un tempo più lungo si alza il rischio considerare ineluttabile la propria condizione.

Per meglio cogliere l'esperienza della disaffiliazione è stata realizzata una *cluster analysis*¹⁷ basata sulle variabili relative ai comportamenti di auto attivazione e agli indicatori di atteggiamento rispetto all'*agency* (cfr. § 1.4). I risultati evidenziano che ci sono due modi di risalire l'esperienza della disaffiliazione:

- *Mettersi ancora in gioco*: è la tattica dei giovani che, fuori dal mercato del lavoro e dal sistema formativo, ma con una carriera di disaffiliazione relativamente breve, scelgono di andare in esplorazione dell'ampia componente informale del sistema economico italiano. Rifiutando di autoidentificarsi con un profilo di *outsider*, si muovono a destra e sinistra, in alto e in basso, dove scorgono un'opportunità provano, sperimentano, fanno un tentativo. Si muovono come una pallina da flipper rimbalzando da un ostacolo all'altro, salendo e scendendo lungo un campo di gioco scosceso nell'attesa di imboccare il canale giusto.
- *Mettersi per ora in pausa*: è la tattica di quei Neet che, magari dopo esperienze ripetute di game over formativo e lavorativo, scelgono più o meno consapevolmente di sospendere le attività, rifiutando anche di esplorare il sottobosco del lavoro informale. Questi giovani, dopo essere stati rimbalzati fuori dal sistema a causa di una dotazione insufficiente di capitale economico, culturale, relazionale, sembrano ora aver ritrovato un appoggio, precario e temporaneo (la famiglia, una piccola rendita, un'autoriduzione delle aspettative) nella loro carriera di disaffiliazione. Per ora stanno fermi, come quando si blocca la pallina del flipper alzando l'aletta per poi colpirla forte. Difficile dire se da qui a poco tempo continueranno il loro scivolamento verso livelli di disaffiliazione più significativi o se saranno in grado di risalire il piano inclinato del reinserimento nel sistema formale di formazione e lavoro.

Per restituire il profilo di queste due carriere di disaffiliazione si è scelta un'analogia insolita. Il flipper è un gioco di abilità basato sul superamento di ostacoli lungo in piano di gioco in salita.

¹⁷ In primo luogo, è stata effettuata una *hierarchical cluster analysis* con Metodo di Ward volta ad individuare una numerosità ideale per le successive attività d'analisi. In seguito, è stata realizzata una *k-means cluster analysis* al fine di ottenere due cluster a partire da variabili standardizzate tramite z-score. Infine i cluster sono stati segmentati attraverso la variabile "area di residenza" (cfr. Nota metodologica per i dettagli sulla qualità statistica dell'analisi).

Chiunque abbia fatto qualche partita a flipper sa bene che la reazione della biglia all’impatto con gli ostacoli posti lungo il campo di gioco non è prevedibile con precisione. Giocare bene a flipper richiede buoni tempi di reazione e una certa creatività nell’orientare i colpi verso zone di gioco in cui gli ostacoli sono minori. Poi, come in tutti i giochi, ci vuole anche una dose di fortuna. Ci pare che le carriere dei Neet seguano l’andamento di una pallina da flipper.

Preme precisare che le due esperienze individuate non intendono esaurire la varietà delle possibili traiettorie dei Neet o rappresentare in modo “fedele” o “oggettivo” una realtà sociale che, come è stato discusso, è multiforme e complessa. Al contrario, tramite questo stratagemma euristico desideriamo esplorare e rimarcare proprio i caratteri di eterogeneità che connotano la condizione di Neet, ponendo l’analisi proposta al di fuori delle narrazioni centrate sull’uniformità che rischiano di condurre a generalizzazioni eccessive e alle derive funzionaliste già rimarcate all’interno di questo report (cfr. § 1.1).

Il profilo dei “Neet ancora in gioco” e dei “Neet per ora in pausa” è articolato dalla dimensione territoriale, la quale permette di scalare le condizioni in termini di struttura locale delle opportunità, difatti, la *cluster analysis* ha permesso di individuare quattro gruppi di intervistati (**Tabella 12**). La ripartizione degli intervistati nei quattro gruppi mette in evidenza che i Neet ancora in gioco sono oltre il 60% del campione, con una presenza relativa sia nelle aree metropolitane, sia nelle interne di circa il 60%.

Tabella 12 – Esiti attuali delle carriere di disaffiliazione

	<i>Per ora in pausa</i>	<i>Ancora in gioco</i>
Neet metropolitani	23,7 (N=296)	36,3 (N=454)
Neet interni	14,5 (N=181)	25,5 (N=319)

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Un dato fondamentale per orientare l’interpretazione dei risultati dell’analisi per gruppi è la durata dell’esperienza di disaffiliazione (**Tabella 13**). I Neet interni ancora in gioco (per comodità IG), posta una soglia ad un anno, mostrano una leggera prevalenza di ragazzi che sono in condizione di Neet da meno di un anno (55,2% Vs. 44,8). I Neet interni per ora in pausa (IP) sono quasi equamente distribuiti nelle due fasce temporali (il 47,5% è Neet da meno di un anno il 52,5% da un anno e più). I Neet metropolitani ancora in gioco (MG) sono fortemente connotati da un’esperienza di Neet inferiore ad un anno (87,4% Vs. 12,6%). Infine i Neet metropolitani per ora in pausa (MP) sono in maggioranza fuori dal mercato del lavoro e dal sistema formativo da più di un anno (53,1% Vs. 46,9%).

Tabella 13 – Neet per tipo di carriera di disaffiliazione lavorativa e durata della mancata ricerca di lavoro e formazione (%)

Da quanto tempo non cerchi lavoro e/o un corso di formazione?	Meno di un anno	Un anno o più
Interni <i>ancora in gioco</i> (IG)	55,2	44,8
Interni <i>per ora in pausa</i> (IP)	47,5	52,5
Metropolitani <i>ancora in gioco</i> (MG)	87,4	12,6
Metropolitani <i>per ora in pausa</i> (MP)	46,9	53,1
Totale	63,8	36,1

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

I dati appena esposti potrebbero suggerire che l’essere in gioco e il mettersi in pausa costituiscano una sequenza temporale (prima l’uno, poi l’altro), tale suggestione

evidentemente deriva anche dall'adozione del concetto di carriera, termine che contiene un'idea di evoluzione. Si tratta di un'ipotesi plausibile, tuttavia in un disegno di ricerca esplorativo come quello sviluppato sinora non si hanno sufficienti elementi per verificare questa ipotesi, in quanto emersa in sede di analisi dei dati. Comunque sia, in una cornice interpretativa che tenta di sfuggire alle rappresentazioni statiche dei Neet usando la metafora del "flipper socio-lavorativo", si preferisce considerare questi due stati in termini di transizioni reiterate nel tempo e non come esiti definitivi né tantomeno progressivi/regressivi (opposizione implicita nel termine carriera), di qui l'uso delle determinazioni "ancora" e "per ora". Per meglio esplicitare il senso dell'analisi può essere utile una rappresentazione schematica del flipper socio-lavorativo e di come le carriere di disaffiliazione si muovano al suo interno (Figura 1).

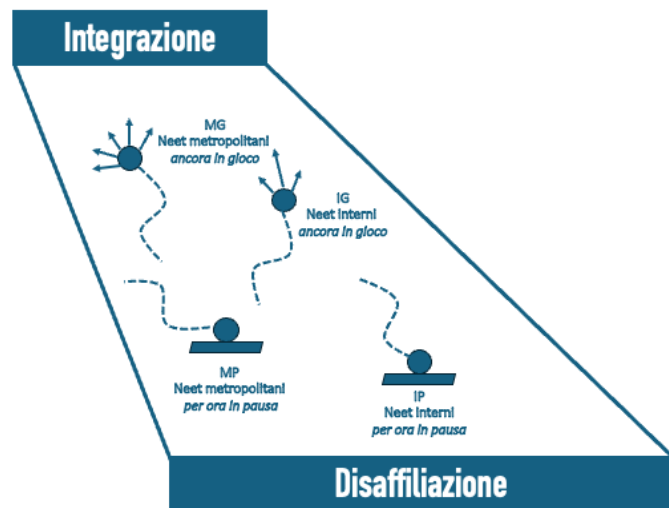
Come in ogni flipper, il campo di gioco è in salita: c'è dunque una forza inerziale che spinge verso il basso la biglia e aumenta il rischio di essere risucchiati in una forma completa di disaffiliazione. Le posizioni dei diversi gruppi non sono il risultato di processi lineari, come non è possibile affermare che coloro che si trovano più in alto nel campo da gioco siano più vicini a vincere la partita dell'integrazione socio-lavorativa. Il rischio di rimbalzare contro un ostacolo e ricadere verso il basso è concreto per tutte e quattro le biglie. Il fatto che alcune biglie siano, ora, in movimento, e altre invece siano ferme influisce poco sulle possibilità di vittoria.

Di seguito, dopo una disamina di come le variabili di status definiscono i quattro gruppi (§ 5.3), si passerà ad esaminare i significati che gli intervistati associano alle proprie carriere di disaffiliazione (§ 5.4).

5.3 Le caratteristiche "dure" delle carriere di disaffiliazione

Dalla **Tabella 14** si nota innanzitutto che i Neet IG ed IP, ossia residenti nelle aree interne, hanno una composizione di genere abbastanza equilibrata, quasi 50 e 50; al contrario tra i Neet metropolitani, ci sono delle differenze di genere marcate: da una parte ci sono le MG (visto che le ragazze in questo gruppo sono l'85%), dall'altra gli MP (con una presenza maschile del 61,8%). Gli IG hanno una più frequente under25 mentre gli IP sono un po' più adulti (la quota di 26-29enni è del 38,7%). Il titolo di studio evidenzia che gli IG sono per lo più diplomati (53,6%), ma con una presenza vicina al 35% di persone con qualifica professionale e licenza di scuola media. Gli IP sono per quasi i due terzi diplomati. Passando ai gruppi metropolitani, le MG sono nel 79,7% dei casi laureate; mentre tra gli MP ci sono tre sottogruppi di consistenza più o meno simile: i ragazzi con licenza media (21,9%), i diplomati (37,5%) e i laureati (27,7%). La differenza va ricondotta alla maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro delle giovani laureate. Rispetto alla residenza, la quota di coloro che vivono in casa con i genitori è variabile, secondo la sequenza dei gruppi in tabella: 68% (IG), 82% (IP), 47% (MG), 69% (MP).

Figura 1 – Carriere di disaffiliazione socio-lavorativa



Fonte: Cng-Iref 2024

Spicca il dato delle MG, le quali in più della metà dei casi vivono per conto proprio (da sole o con partner e amici, laddove negli altri gruppi la percentuale è compresa tra il 17% e il 29%). Anche la quota di intervistati che ha dichiarato di provenire da una famiglia nella quale ci sono frequenti problemi economici è variabile: la percentuale più alta si riscontra tra le MG (49,2% di spesso, anche se all'interno del gruppo è presente un 45,7% che dichiara di non aver avuto mai problemi economici in famiglia); le più basse si hanno invece nei due gruppi di Neet interni (IG: 14,4%; IP: 16,6%). I Neet MP si attestano ad un livello medio-alto di difficoltà economiche familiari (39,3%). Il dato sull'indipendenza economica è estremamente connotato: le MG affermano nel 96% dei casi essere autonome dal punto di vista economico, la percentuale scende al 39,5% tra gli MP, per calare ancora (24,1%) tra gli IG, fino ad arrivare al 14,9% tra gli IP.

Tabella 14 – Neet per transizione attuale nella carriera di disaffiliazione: principali caratteristiche socio-demografiche (%)

Variabile	Modalità	IG	IP	MG	MP
Sesso	Maschio	48,9	51,4	15,0	61,8
	Femmina	51,1	48,6	85,0	38,2
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Età	18-21 anni	36,1	24,9	5,7	40,2
	22-25 anni	36,7	36,5	93,4	38,9
	26-29 anni	27,3	38,7	0,9	20,9
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Titolo di studio	Diploma di secondaria inferiore	17,8	19,4	0,9	21,9
	Qualifica professionale	16,9	9,9	1,8	6,4
	Diploma di scuola secondaria superiore	53,6	64,6	11,7	37,5
	Laurea/Diploma accademico	8,5	5,5	79,7	27,7
	Master/Dottorato	3,1	0,6	5,9	6,4
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Residenza	A casa con i genitori	67,7	81,8	47,4	68,9
	Da solo	9,1	5,0	22,0	8,8
	Con partner, amici, conoscenti	20,1	12,7	30,0	20,3
	Senza fissa dimora	3,1	0,6	0,7	2,0
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Problemi economici in famiglia	Spesso	14,4	16,6	49,2	39,3
	Qualche volta	37,6	44,2	5,1	35,3
	Mai	48,0	39,2	45,7	25,4
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Indipendenza economica	Sì	24,1	14,9	96,0	39,5
	Non del tutto	38,6	24,9	3,7	37,5
	No	37,3	60,2	0,2	23,0
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

5.4 Forme e significati delle carriere di disaffiliazione

I quattro gruppi mostrano nell'attuale transizione di carriera livelli e forme variegati di *attivazione* lavorativa, familiare, politica e civica (Tabella 15). Nel complesso, si evidenzia che la dimensione informale è una risorsa per fare esperienze, soddisfare aspirazioni professionali, ma anche costituire alimentare la sfera esistenziale di questi giovani.

Innanzitutto, è utile confrontare i valori di Z-score rispetto ad un indice che sintetizza gli item considerati in tabella¹⁸. Il gruppo delle MG è quello più distante dalla situazione generale del

¹⁸ Lo Z-score è una soluzione matematica per rendere confrontabili indicatori espressi in unità di misura o ordini di grandezza molto diversi (es. decimali e milioni). In sostanza si riconduce qualsiasi variabile in un intervallo

campione (Z-score +1,11); all’opposto c’è il gruppo degli IP (Z-score -0,82), nel mezzo, anche se anch’essi sul semiasse negativo, gli altri due gruppi IG ed MP con Z-score molto vicini, rispettivamente -0,61 e -0,56. In pratica rispetto alla dimensione dell’auto attivazione c’è un gruppo, le MG, che si differenzia molto in positivo, uno abbastanza in negativo e due che pur non presentando valori positivi mostrano un livello di auto attivazione degno di nota.

Tabella 15 – Neet per transizione attuale nella carriera di disaffiliazione: comportamenti di attivazione lavorativa, civica e politica (%)

Variabile	Modalità	IG	IP	MG	MP
Indice di auto attivazione (Z-score – Media)	-	-0,61	-0,82	+1,11	-0,56
Nell’ultimo mese con quale frequenza hai svolto “piccoli lavori” per i quali sei stato retribuito irregolarmente/in nero in contanti o con ricariche su carte prepagate?	Spesso	19,7	11,6	91,6	29,1
	Qualche volta	25,1	17,7	8,4	27,7
	Raramente	12,2	18,2	-	15,2
	Mai	42,9	52,5	-	28,0
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Ti capita di vendere e/o comprare per rivendere cose online? (scarpe, vestiti, giochi, fumetti, libri, ecc.)?	Spesso	18,2	9,9	89,6	24,0
	Qualche volta	27,3	17,1	10,4	32,4
	Raramente	15,7	19,9	0,0	19,3
	Mai	38,9	53,0	0,0	24,3
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Ci sono delle altre attività che svolgi online dalle quali riesci a guadagnare qualcosa?	No	69,3	76,2	1,8	45,6
	Sì	30,7	23,8	98,2	54,4
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Nell’ultimo mese con quale frequenza hai dato un aiuto non economico in famiglia?	Spesso	37,9	25,4	89,9	38,2
	Qualche volta	25,4	20,4	10,1	31,1
	Raramente	10,0	11,0	-	16,9
	Mai	26,6	43,1	-	13,9
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Quante volte al mese a riesci a fare volontariato o supportare attivamente un’associazione o la sede locale di un partito politico?	Una	7,2	6,6	18,1	6,1
	Due	7,8	6,6	39,9	12,2
	Tre	6,6	3,9	10,4	18,9
	Quattro	5,0	2,2	9,7	8,1
	Più di quattro	4,7	1,7	22,0	6,1
	Mai	68,7	79,0	-	48,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Passando all’analisi per singola variabile, per quanto riguarda l’attivazione lavorativa nell’economia informale, quasi tutte le intervistate MG (91,6%) dichiarano di aver svolto “spesso” dei “piccoli lavori” con retribuzione irregolare o in nero nell’ultimo mese, perlopiù come *baby-sitter*, *dog sitter*, *cat sitter*, oppure cameriera/e, barista, hostess ad eventi (a fronte del 29,1% dei Neet MP). Molto inferiore è il grado di attivazione per i Neet IP (11,6%). D'altra parte, i Neet delle aree interne “ancora in gioco” (IG) mostrano segni di sperimentazione professionale affermando per circa il 45% di svolgere lavori informali “spesso” o “qualche volta”.

Anche il livello di attivazione misurato attraverso la compravendita online appare disomogeneo tra le diverse carriere individuate. Per le MG si tratta di una pratica particolarmente intensa (viene svolta “spesso” per l'89,6%); inoltre, pressoché tutte le intervistate di questo *cluster* riferiscono anche di altre attività online non specificate (98,2%) come fonte di reddito. Si noti

centrato sullo 0 e che può estendersi da – infinito a + infinito (anche se di solito va da -4 a +4). Ciò aiuta i confronti e le aggregazioni di numerose variabili eterogenee. La cifra rappresentata in tabella indica il numero di deviazioni standard dallo “0” ossia dalla situazione comune (media) a tutto il campione.

inoltre la gran parte di questo gruppo (64,8%) afferma che il denaro guadagnato attraverso questi “piccoli lavori” permette loro di guadagnare a sufficienza per mantenersi senza dover chiedere denaro alla famiglia d’origine. Queste traiettorie professionali, per quanto eterodosse, sembrano permettere alla quasi totalità delle appartenenti al gruppo MG di avere una quotidianità sufficientemente libera e autonoma.

Diversa appare la situazione degli altri gruppi. La compravendita online viene condotta “spesso” dal 24% degli MP e da circa il 18% degli IG, mentre è molto inferiore per i Neet IP, i quali dichiarano per il 53% di non fare mai *online selling*. Quest’ultimo gruppo, in particolare, afferma di svolgere “altre attività online” solo per il 23,8%.

In generale, il gruppo delle Neet MG rivela un più alto livello di intraprendenza e autoimprenditorialità; sistematicamente minore appare invece nei gruppi delle aree interne, a confermare risultati già presenti in ricerca e generalmente attribuiti alla popolazione Neet nel suo complesso [Gaspani 2019; Aina et al. 2021] o, in particolare, a quella rurale [Petrescu, Erdogan, Flynn 2020; Ellena et al. 2021]. D’altra parte, il gruppo dei Neet IG mostra una minore attivazione nella dimensione professionale informale rispetto ai Neet metropolitani in pausa a riprova che su questo fronte a fare la differenza sia soprattutto la struttura locale delle opportunità.

Per quanto riguarda le pratiche di attivazione sociale e politica, le carriere metropolitane si distinguono per una maggiore intensità nel supporto alle reti di prossimità e familiari. Inoltre, tutti i Neet metropolitani “ancora in gioco” (MG) supportano almeno una volta al mese associazioni di volontariato o sedi locali di partiti politici e si dedicano ad attività non formali di autoformazione (tramite libri, fonti online, reti di prossimità). Per le due carriere “interne” sembra invece meno comune la partecipazione a livello civico, sociale, politico. Circa il 26% dei soggetti “ancora in gioco” (IG) e circa il 43% di quelli “in pausa” (IP) affermano di non aver dato alcun tipo di aiuto non economico alla famiglia nell’ultimo mese, mentre più della metà degli individui in questi tipi di carriera dichiara di non aver fatto volontariato o aver supportato attivamente un’associazione sociale o politica nell’ultimo mese. In questa mancanza di coinvolgimento nelle reti sociali e di prossimità divengono visibili i processi di disaffiliazione [Castel 2000] che sperimentano i Neet nelle loro carriere.

Considerando la dimensione dell’attivazione socio-lavorativa i quattro profili mostrano una polarità tra MG e IP, con i primi iper-attivi e i secondi relativamente passivi nel mezzo ci sono i Neet IG e MP che, nonostante vivano in due contesti spaziali molto diversi hanno dei comportamenti abbastanza simili.

Dal punto di vista delle motivazioni e dei significati legati alla sfera professionale e della formazione (Tabella 16), le quattro esperienze Neet individuate possono essere di nuovo distinte grazie a un indice elaborato per sintetizzare il senso di *agency* o autodeterminazione percepito dai soggetti. In questa dimensione (elaborata a partire da una serie di opinioni sulla posizione degli intervistati nel mercato del lavoro e nel sistema formativo), si nota che i gruppi “ancora in gioco” si auto percepiscono maggiormente in grado di incidere positivamente sul proprio percorso di uscita dalla disaffiliazione (IG +0,47; MG +0,55), si noti che al contrario dell’indice di auto attivazione i valori in questo caso hanno Z-score molto simili. Al contrario, tra i soggetti “in pausa” si hanno valori negativi di senso di *agency*: molto elevati in negativo tra gli “interni per ora in pausa” (-1,50), meno tra i metropolitani (-0,43). L’analisi per singola variabile mostra che la percezione della propria capacità di trovare lavoro segmenta in modo netto i gruppi. Per più della metà delle MG ritiene che, considerato il luogo dove vivono, trovare lavoro sia per loro molto facile (75,8%) o abbastanza facile (19,4%). Sul polo opposto, i Neet IP i quali ritengono che ottenere un impiego sia per loro molto (37%) o abbastanza (63%) difficile.

Considerata la focalizzazione di questo quesito anche sulla dimensione spaziale, emerge da questi dati non solo la variabilità del senso di *agency* nelle diverse carriere, ma anche il loro dispiegarsi all'interno di sistemi socioterritoriali in cui la distribuzione differenziale del capitale economico, culturale e sociale produce specifici vincoli e opportunità per l'azione dei soggetti [Bagnasco 1977]. I Neet IG, invece, si pongono nella maggior parte dei casi (53,3%) in una posizione equidistante da questi due poli: per loro, non è né facile né difficile trovare lavoro, nonostante vivano in un'area interna. Una valutazione controintuitiva del territorio proviene anche dai Neet MP: sebbene vivano in un'area metropolitana, ritengono molto o abbastanza difficile trovare lavoro nel 56,8% dei casi

Tabella 16 – Neet per esito attuale della carriera di disaffiliazione: motivazioni e significati legati alla sfera professionali e della formazione (%)

Variabile	Modalità	IG	IP	MG	MP
Indice di senso di agency (Z-score – Media)	-	+0,47	-1,50	+0,55	-0,43
Per una persona come te, nel posto dove vivi, trovare lavoro è...	Molto difficile	9,1	37,0	0	24,7
	Abbastanza difficile	20,1	63,0	0,2	32,1
	Né facile, né difficile	53,3	-	4,6	28,7
	Abbastanza facile	11,3	-	19,4	9,8
	Molto facile	6,3	-	75,8	4,7
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Secondo te, di chi è la responsabilità principale del fatto che non studi e non lavori?	Mia	48,0	26,0	5,5	52,4
	Della mia famiglia	10,7	8,3	4,0	10,5
	Del luogo in cui vivo	16,3	38,1	7,9	17,6
	Dell'offerta di lavoro	25,1	27,6	82,6	19,6
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Oggi per trovare lavoro in Italia qual è la cosa più importante?	Avere l'aiuto di persone influenti	28,8	30,4	16,1	28,7
	Essere competenti	20,1	14,4	47,1	23,6
	Sapersi presentare bene	14,1	7,2	16,7	12,5
	Avere fortuna	11,6	31,5	8,4	14,9
	Essere tenaci nella ricerca del lavoro	9,7	4,4	9,0	5,7
	Sapersi accontentare	7,5	9,4	1,8	6,1
	Conoscere tante persone	8,2	2,8	0,9	8,4
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

La domanda relativa all'attribuzione di responsabilità per la propria condizione di Neet mostra delle singolari concomitanze: gli IG (interni) e gli IP (metropolitani) assegnano a sé stessi la responsabilità della propria condizione (rispettivamente 48% e 52%). Pare che questi ragazzi e ragazze stiano naturalizzando, facendosi complici, il proprio essere in una fase di Neet. La narrazione stigmatizzante e colpevolizzante, circolante sui mezzi di informazione, sui social media e, purtroppo, anche nelle istituzioni, fa breccia sia tra chi, nonostante sia territorialmente penalizzato, ci sta provando (gli IG), sia tra chi, ha più opportunità e per diversi motivi non ci sta provando e quindi si auto colpevolizza. Si può essere "imprenditori di sé stessi falliti" tanto *al paese* quanto *in città*, a prescindere dall'impegno effettivamente dispiegato.

D'altra parte, le MG, ragazze che nella loro carriera di disaffiliazione sono state ben socializzate al lavoro e alla sua precarietà anche e forse soprattutto perché donne, individuano la responsabilità del proprio status di Neet proprio nell'offerta di lavoro (82,6%). Nel caso degli IP non si riscontra una prevalenza spiccata per una modalità come nel caso degli altri *cluster*, quasi a mostrare uno stato di complessivo disorientamento.

Su questa stessa linea si può analizzare il dato relativo alla domanda riguardante ciò che è considerato più importante per trovare lavoro in Italia oggi. Gli intervistati per i quali è stato

rilevato maggiore senso di *agency* (metropolitani “ancora in gioco”) sono anche coloro che più spesso hanno risposto indicando la competenza come risorsa indispensabile per trovare lavoro (47,1%): quanto più si condivide una visione di sé basata sull’autoefficacia e l’autodeterminazione, tanto più si trova nella competenza un utile strumento per ottenere un impiego. Questo atteggiamento potrebbe essere spiegato dal fatto che il senso di competenza riguarda la dimensione soggettiva degli attori e si configura (e valuta riflessivamente) come patrimonio personale e risorsa interna utile a superare gli ostacoli che si è consapevoli di dover superare nel mercato del lavoro. Tra i Neet IP è invece predominante l’idea che per trovare lavoro sia necessario “avere l’aiuto di persone influenti” (30,4%) e “avere fortuna” (31,5%). Questo gruppo è, dunque, connotato da un forte orientamento all’eterodeterminazione: per trovare lavoro non bastano competenze e capacità, ma è necessario il supporto o l’intercessione di un agente esterno e non necessariamente controllabile dal soggetto. La visione dei Neet IG e MP è peculiare poiché combina autodeterminazione (serve essere competenti: rispettivamente, 28,8% e 28,7%) e eterodeterminazione (serve conoscere le persone giuste: 20,1% e 23,6%).

Anche fuori dal mercato del lavoro, nel “mondo di mezzo” dell’informalità, si ritrovano alcuni dei *topos* della cultura del lavoro contemporanea: i Neet, con singolari inversioni tra città e paese, fanno proprie due narrazioni contrapposte ma complementari. Il discorso individualizzato dell’autorealizzazione, volgarizzato in termini di *self-help* sui *social media* [Illouz 2007], penetra anche tra i Neet che si barcamenano tra un lavoretto e l’altro. Fa da complemento, l’idea che il lavoro sia una concessione ottenibile solo per intercessione dei notabili o in virtù di un fortunoso incrocio.

A riguardo non è irrilevante commentare un altro dato. Se si condiziona la motivazione per la quale non si è al momento in cerca di lavoro o formazione alle carriere di disaffiliazione si ottiene che le MG rappresentano la propria scelta nei termini di un “periodo sabbatico” (69,3%, a fronte del 36,3% del campione). Alla luce delle informazioni raccolte sul senso di *agency*, per queste ragazze il passaggio nella categoria di Neet sembra essere una sorta di *pit-stop*, vissuto mantenendosi comunque in attività, necessario per rilanciare la sfida al mercato del lavoro. Opzioni di diverso segno connotano invece le altre carriere Neet esaminate. Per gli IG il problema è che gli stipendi sono troppo bassi e “non ne vale la pena”: di fronte quindi a un’effettiva (e negativa) familiarizzazione con il “flipper” dei mondi del lavoro, viene preferita l’attivazione in strade professionali non formali nonostante la sfida della segmentazione territoriale. Riguardo agli IP prevalgono opzioni che denotano un atteggiamento di sfiducia nei confronti delle proprie prospettive ed aspirazioni professionali ed esistenziali future, quali “sono sfiduciato dalla precarietà dei contratti offerti” (27,7%, a fronte del 15,5% del campione) e “ho smesso di cercarlo perché so che non lo troverò” (26,3% rispetto al 14,5% del campione). Questi ragazzi e ragazze, è necessario ricordare più giovani e meno formati/e (cfr. § 5.3), manifestano oltre uno scarso senso di auto-efficacia (ampiamente rilevato in studi sui Neet rurali [Ellena et al. 2021]), anche un atteggiamento fatalista nei confronti delle proprie prospettive professionali.

La prospettiva di un “lavoro vero” è un orizzonte al quale bene o male guardano tutti i Neet: alcuni con maggiore fiducia nelle proprie capacità, altri scoraggiati dal fatto che il mercato del lavoro ha un funzionamento se non misterioso, almeno opaco. Per ragazzi e ragazze che negli ultimi mesi hanno al massimo avuto modo di sperimentare lavoretti nell’economia sommersa pensare al lavoro con la “elle maiuscola” può essere fonte di ulteriore scoramento (Tabella 17). Sono proprio le MG, le ragazze urbane, laureate e pluriattive, il gruppo che più spesso si è ritrovato a pensare: “è inutile che cerco lavoro, tanto per me non c’è posto” (74,2% Vs. 45% sul

totale campionario). Questo non deve sorprendere perché l'esperienza nel mercato del lavoro informale funziona da *reality check* con le proprie aspirazioni [Konstam 2015]. Queste ragazze hanno sicuramente aspettative più alte: molto convinte delle proprie capacità e permeabili alla narrativa dell'autorealizzazione, vivono l'essere Neet come una parentesi in attesa di ottenere il lavoro che ritengono adeguato. Il problema è che più si prolunga l'attesa, più si alimentano i "cattivi pensieri": e se non ce la dovessi fare? E se nonostante l'impegno, la fiducia che ho in me stessa, continuassi a non avere un lavoro vero? Queste sono il tipo di domande che possono sorgere quando dei Neet con il profilo delle MG si trovano a rimuginare sul lavoro.

Tabella 17 – Opinione rispetto all'affermazione "è inutile che cerco lavoro tanto per me non c'è posto" per transizione attuale nella carriera di disaffiliazione (%)

<i>Ti è mai capitato di pensare: è inutile che cerco lavoro, tanto per me non c'è posto?</i>	<i>IG</i>	<i>IP</i>	<i>MG</i>	<i>MP</i>	<i>Totale</i>
Si, spesso	16,6	37,6	74,2	35,5	45,0
Si, qualche volta	35,4	62,4	5,1	37,5	28,8
No, mai	48,0	-	20,7	27,0	26,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1250)

Sul lato opposto ci sono gli IG che nel 48% dei casi affermano che mai hanno pensato non ci fosse posto per loro. Questi ragazzi e ragazze penalizzati dal vivere distanti dalle grandi città sembrano più ottimisti, vivono ancora a casa con i genitori ma si danno da fare, hanno ancora un gruppo di amici con il quale condividere le ansie sul futuro e con il quale forse hanno sviluppato una loro "verità locale" sul lavoro. Nel mezzo ci sono i gruppi "per ora in pausa": gli IP in quasi due terzi dei casi affermano che qualche volta si sono lasciati andare allo scoramento; mentre i loro omologhi metropolitani (MP) presentano opinioni un po' più differenziate, anche se la maggioranza relativa qualche volta ha pensato che nel mercato del lavoro non ci fosse posto per ragazzi come loro (37,5% nel gruppo, 28,8% nel campione). Il fatto di essere "pausa" rispetto al flipper socio-lavorativo conferisce loro un maggiore distacco: con sincerità ammettono di non essere del tutto sicuri del loro futuro occupazionale, ma non si lasciano andare a valutazioni estremamente negative o positive.

Il lavoro è fonte di ansia, non potrebbe essere altrimenti per delle persone che sono fuori dal "sistema" anche da più di un anno. Viene da chiedersi come questi ragazzi si immaginino il loro rientro nel mercato del lavoro. In una ricerca Iref di qualche anno fa [Zucca 2018: 147] era stato elaborato il concetto di "obbedienza preventiva al lavoro in deroga".

Con questa espressione si vuole identificare come la cultura della precarietà abbia nel corso degli anni esercitato un potere tale da modificare gli atteggiamenti e i significati associati al lavoro: la precarietà si è talmente incorporata nelle vite dei giovani, da far loro accettare in maniera preventiva le penalizzazioni del mercato del lavoro.

Attraverso una domanda proiettiva "pur di trovare lavoro, saresti disposto a..." si è ricostruita la propensione alla deroga rispetto ai più elementari diritti dei lavoratori. Gli item usati nel questionario rivolto ai Neet sono stati nove: lavorare gratis per un periodo, lavorare in nero, essere pagato poco, essere sottoinquadro, lavorare anche nel tempo libero, lavorare molte

più ore degli altri, lavorare anche di notte, rinunciare a svolgere un lavoro attinente al mio percorso di studi, rinunciare a passioni/inclinazioni personali¹⁹.

Applicando questo indice ai gruppi (Tabella 18) bisogna, innanzitutto notare che il 19% dei rispondenti non sarebbe disposto a fare alcun tipo di deroga rispetto ai propri diritti di lavoratore²⁰. Si tratta di una percentuale non particolarmente alta, un dato che mostra come “il lavoro in deroga” sia un tratto ben conosciuto dai giovani intervistati, quasi una condizione necessaria per l’ingresso nel mercato del lavoro.

Tabella 18 – Obbedienza preventiva al lavoro in deroga per transizione attuale nella carriera di disaffiliazione (%)

<i>Indice di obbedienza preventiva al lavoro in deroga</i>	<i>IG</i>	<i>IP</i>	<i>MG</i>	<i>MP</i>	<i>Totale</i>
Basso	63,3	64,9	50,1	48,8	55,0
Medio	17,9	23,2	43,9	25,6	30,4
Alto	18,8	11,9	6,0	25,6	14,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Cng-Iref 2024 (N=1017)

Concentrandosi sulla maggioranza del campione che, invece, pur di trovare lavoro sarebbe disposto a derogare a qualche suo diritto si può notare che nel complesso i Neet non mostrano livelli altissimi di obbedienza preventiva: il 55% si posiziona sul livello basso dell’indice, con una significativa sovra rappresentazione dei gruppi di Neet interni (IG, 63,3%; IP, 64,9%). I gruppi di Neet metropolitani, invece, evidenziano un livello maggiore di obbedienza preventiva al lavoro in deroga. Le MG nel 43,9% dei casi si posizionano sul valore medio del 25,6% degli MP, i quali a loro volta sono il gruppo con la percentuale più elevata di rispondenti che si colloca su un livello alto di obbedienza preventiva (25,6% nel gruppo, 14,7% nel campione). Per i gruppi metropolitani, le maggiori opportunità di impiego nel lavoro sommerso e, magari precedenti esperienze di lavoro formale, sembra abbiano funzionato da socializzazione anticipatoria alla precarietà. La città ha mostrato loro da subito quali sono le regole del gioco per cui prefigurando un loro reingresso nel mercato del lavoro sarebbero maggiormente disponibili a derogare sui diritti dei lavoratori.

Nel complesso, i dati mostrano che qualsiasi accusa di *choosiness*, per citare una categoria cara al “dibattito” politico su giovani e lavoro, è decisamente mal indirizzata: i giovani Neet, come d’altronde, tutti i giovani e buona parte degli adulti sono tutt’altro che “pignoli” quando si tratta di trovare lavoro. Non pongono chissà quali questioni di orario, retribuzione, coincidenza con il percorso di studi e quant’altro. Vorrebbero solo un lavoro, un lavoro “vero”. Difficile dar loro torto, d’altronde nelle loro esperienze di lavoro nel sommerso è difficile che abbiano sperimentato condizioni migliori; tuttavia, non si può mancare di rilevare che lo scivolamento verso il basso del diritto del lavoro è un segnale pessimo che alimenta l’ideologia perversa del “lavoro a ogni costo”.

¹⁹ Ad ogni item all’intervistato è stato chiesto di rispondere con un “sì” o con un “no”. L’indice elaborato è un semplice conteggio dei “sì”. La categoria “basso” contiene i rispondenti che hanno indicato almeno un “sì”, la categoria “medio” raggruppa chi ha indicato due “sì”, la categoria “alto” accorpa i rispondenti che hanno indicato tre o più “sì”.

²⁰ La percentuale più alta di intervistati indisponibile a qualsiasi tipo di deroga si riscontra nel gruppo IG (28,2% contro il 18,6% rilevato nella totalità del campione). Gli altri tre gruppi evidenziano percentuali in linea con il dato campionario.

6. Tra continui rimbalzi e frequenti *game over*: l'esperienza dei Neet nell'epoca del flipper socio-lavorativo

Per descrivere e interpretare il cambiamento della condizione giovanile non è infrequente che vengano usate metafore tratte dai giochi per enfatizzare la componente di indeterminatezza e di *alea*, talvolta associandole al concetto di generazione al fine di esprimere la comunanza dell'esperienza all'interno di un determinato segmento anagrafico; ad esempio, Biggart e Walther [2006] parlano di *yo-yo transition*. Interpretando i risultati di quest'indagine sui Neet è parso che il riferimento a delle transizioni "a yo-yo" contenesse ancora un residuo di linearità e implicasse una forza di richiamo verso l'alto del tutto assente nelle carriere di disaffiliazione dei Neet.

Per questo motivo si è preferito introdurre l'analogia con il flipper. Come si è avuto modo di verificare lungo tutta l'analisi, i risultati non permettono di individuare dei profili di Neet compiuti e ben delineati: l'analisi per gruppi, ad esempio, evidenzia un nesso contro-intuitivo tra attivazione informale e ansia per il lavoro, mediato da una forte fiducia nelle proprie possibilità. Allo stesso modo aver considerato in maniera sistematica le differenze tra aree metropolitane e aree interne non ha assicurato risultati convergenti e netti sul peso delle disuguaglianze territoriali: anche nelle aree interne ci sono ragazze e ragazzi che con i loro comportamenti mettono in discussione gli stereotipi associati alla (non)condizione di Neet. È proprio la messa all'angolo del senso comune sui Neet il principale risultato della ricerca. Considerando la dimensione informale, si è avuto modo di notare come nella loro quotidianità manifestino una tensione verso il reinserimento nel sistema di formazione-lavoro. Infine, pur avendo trattato le carriere dei Neet in termini di disaffiliazione, c'è un aspetto rispetto al quale questi giovani non sembrano essere poi così lontani dal *mainstream* della società italiana. Sotto l'aspetto della cultura del lavoro i Neet intervistati in questa indagine sono tutt'altro che disaffiliati: avendo fatto esperienza del flipper socio-lavorativo, hanno imparato che, se si vuole vincere almeno qualche partita, bisogna innanzitutto imparare il *gameplay* e, poi, affinare la tecnica di gioco, mettendo in conto che ci saranno inevitabili *game over*.

6.1 Imparando il *gameplay* neoliberale

Il *gameplay* è una caratteristica dei giochi usata per descrivere l'esperienza d'interazione del giocatore con il gioco. Il termine è un neologismo inglese risultato dalla fusione di "game" e "play", quindi letteralmente significa *giocare il gioco*. I giovani Neet catapultati dentro un flipper socio-lavorativo stanno pian piano imparando a giocare questo gioco. Se ne hanno segnali tanto nelle aree metropolitane quanto nelle aree interne, con alcune differenze di grado.

In alcuni casi, prevalenti soprattutto nelle aree metropolitane, la scelta di non cercare lavoro o formazione si manifesta come esito di valutazioni razionali in cui sono considerate le proprie esperienze passate (la negativa familiarità con il lavoro precario), la situazione attuale (una relativa stabilità economica) e le aspettative e aspirazioni future. Questa fase di attesa viene però riempita attraverso percorsi e traiettorie di (iper)attivazione e creatività che si situano anche al di fuori dei binari della produttività e dell'*employability*, poiché passioni dei soggetti, *serious leisure*, "piccoli lavori" lavori non formali, attività imprenditoriale online sono preferiti alle traiettorie professionali culturalmente legittimate. I giovani Neet appaiono così come

“disoccupati che lavorano” [Zucchetti 2005] – ma in carriere poco visibili perché non formali, sommerse o semplicemente eterodosse. Allo stesso tempo, contribuendo alla vita sociale e politica, ma anche supportando il nucleo familiare, essi partecipano alla produzione di capitale sociale del territorio dove vivono [Putnam 2004].

In questo senso, la sospensione della partecipazione formale alla vita lavorativa è una reazione “inventiva” (ma non necessariamente compiuta o felice) che viene agita da soggetti non privilegiati o *choosy*, ma ben familiarizzati con la precarietà, con i rischi di vulnerabilità associati all’ingresso e alla permanenza nel mondo del lavoro, nonché con il biasimo sociale di frequente associato alla loro condizione sociale [Furlong 2012]. La decisione di differire le scelte formative o professionali e di dedicarsi a forme di attivazione informale appare quindi come tattica o stratagemma adattivo per negoziare creativamente e silenziosamente i propri margini d’azione in un contesto in cui non si ha reale potere o controllo [De Certeau 1980], anche in coerenza con più ampie tensioni culturali a livello globale che mettono in discussione il valore sociale e simbolico del lavoro [Graeber 2018; Vallely 2021].

La ricerca mostra anche altre modalità di fronteggiamento con i processi di disaffiliazione che caratterizzano l’esperienza dei giovani Neet. In particolare, il senso di impotenza una sorta di “paralisi opzionale”, per citare Douglas Coupland [1991] – è sperimentata in particolar modo da soggetti Neet residenti nelle aree interne mentre manca da una quota di Neet urbani che scelgono di tirarsi fuori, almeno per un po’ di tempo, dalla società pluriattiva. Questo deriva sia da un contesto culturale che delega all’individuo la piena responsabilità delle proprie scelte, sia dal fatto concreto che per loro manca una seconda opportunità. In uno scenario di continua imprenditorializzazione delle soggettività, le persone disoccupate sono ritenute responsabili di errati investimenti nel proprio capitale umano, e possono essere reintegrate dal loro stato di *outsider* solo tramite un riadattamento alle opportunità di lavoro [Lazzarato 2009]. In questo contesto, la stigmatizzazione dei Neet in quanto individui “improduttivi” e il panico morale che vi si intreccia [Cohen, 2015] non aiutano i soggetti ad uscire da una condizione di vulnerabilità; anzi, in un clima sociale così ostile condizioni temporanee si possono consolidare, facendo scivolare i ragazzi verso posizioni di maggiore rassegnazione. Il rischio è che si passi dal sentirsi sballottati da un lato all’altro del flipper ad avere la sensazione che questo gioco duri all’infinito e non si abbia modo di uscirne. Nella loro percezione, l’intrappolamento nel proprio segmentato contesto spaziale, economico, sociale ed esistenziale trova una corrispondente nell’abbandono da parte delle istituzioni pubbliche sempre meno in grado di ragionare fuori da una prospettiva *work-centered*. La conseguenza più immediata è una progressiva disconnessione, una “chiusura” degli orizzonti alternativi [Petrescu, Erdogan, Flynn 2020; Elena et al. 2021].

Il problema principale per le politiche è il mancato riconoscimento del fatto che questi processi di stallo sia produttivo, sia esistenziale non originano dalla passività o dall’indolenza delle persone, ma sono piuttosto il residuo di più ampi fenomeni di disaffiliazione sociale [Castel 2020] e di processi culturali che aderiscono acriticamente al dettato neoliberale. Il *gameplay* esperito dai Neet pare loro impersonale e oggettivo, mentre è il frutto di scelte politiche. E di questo la responsabilità non è certo dei giovani Neet.

6.2 Iperattivismo e messa in *stand-by* come consumo di capitale emotivo

Quali sono le conseguenze dell’addestramento al *gameplay* neoliberale? Questa è una domanda che occorre porsi se si è sinceramente interessati alla sorte dei giovani Neet. L’iperattivismo e la messa in *stand-by* sono due tattiche messe in atto dai giovani Neet per

resistere alle forze della disaffiliazione. Sono reazioni che però non sono a costo zero: ansia, paura del fallimento, depressione sono temi sempre più spesso associati al rapporto tra giovani e lavoro. Dal profetico saggio di Richard Sennett [1988] sulla corrosione del carattere dell'uomo flessibile c'è stato un vero e proprio filone di studi sulle conseguenze psico-sociali della destandardizzazione del mercato del lavoro. I Neet, ovviamente, non sono esenti da questi fenomeni. A ben vedere, anche temi all'apparenza distanti dalla realtà vissuta dai giovani disoccupati, come il *quiet quitting* o le "grandi dimissioni", si inscrivono bene in un quadro di "corrosione del carattere". Forse però questa erosione del senso del lavoro sta avendo un salto di qualità.

Sin dalla nascita, attraverso le relazioni genitoriali, familiari e amicali, accumuliamo una certa dotazione di "capitale emotivo", ossia impariamo a provare affetto e fiducia, ad avere sentimenti e, infine, a preoccuparci per gli altri. Con questa dotazione, diventando adulti facciamo esperienze: abbiamo degli amici, relazioni sentimentali, andiamo a scuola e ci avviciniamo al lavoro; tutte queste esperienze possono far diminuire o aumentare il nostro capitale emotivo, pur continuando a preservarci dall'essere persone egoiste, insensibili, violente. Il capitale emotivo acquisito durante la fase della prima socializzazione, quella in famiglia per intendersi, è definito da Marci Cottingham [2016] come "capitale emotivo primario" e rappresenta una sorta di bagaglio utile per evitare di trasformare ogni relazione sociale in un esercizio di potere. Il capitale emotivo "secondario", quello acquisito facendo esperienze nella società, pur negli alti e bassi di una vita, dovrebbe essere una componente che non intacca in modo irreparabile la nostra sociabilità. Cosa accade se però diventando grandi abbiamo solo esperienze che non ci permettono di accumulare capitale emotivo, ma anzi lo consumano?

I Neet raccontati in queste pagine stanno vivendo una socializzazione al lavoro che lancia loro segnali contrastanti: il lavoro è la misura del successo, ma per te nella migliore delle ipotesi c'è solo il lavoro "in nero"; bisogna essere artefici del proprio futuro, ma le cose che fai non interessano a nessuno; con impegno e tenacia si arriva dappertutto, ma i tuoi sforzi non sono mai abbastanza. Queste contraddizioni consumano capitale emotivo: non solo non permettono di accumularne di nuovo, ma erodono quello primario. I giovani non sono inconsapevoli di questo rischio, si accorgono che l'addestramento loro richiesto li sta facendo diventare persone più ciniche e competitive. Guardano gli insegnanti delle scuole in cui hanno studiato, i formatori dei corsi cui dovrebbero partecipare, i proprietari dei ristoranti in cui servono ai tavoli, i padroni dei cani che portano a passeggio. Guardano noi.

In apertura del report di ricerca si è affermato che studiare i Neet era un'occasione per mettere in discussione più il mondo degli adulti che quello dei giovani. E se i Neet, semplicemente, non volessero diventare come gli adulti?

It's not that we don't care
We just know that the fight ain't fair
So we keep on waiting (waiting)
Waiting on the world to change

[Non è che non ci importi]
[Sappiamo semplicemente che è una lotta impari]
[Quindi aspettiamo]
[Aspettiamo che il mondo cambi]

John Mayer,
Waiting on the World to Change
(2006)

NOTA METODOLOGICA

Caratteristiche generali

La rilevazione dei dati è stata condotta tra gennaio e febbraio 2024, sotto la supervisione scientifica di Iref e con la collaborazione del partner Cing, il quale ha veicolato il questionario all'interno di un panel di rispondenti di oltre 3 milioni di persone. Il questionario predisposto dal Cing, con il supporto dell'Iref prevedeva 44 domande ed è stato amministrato via web tramite la piattaforma LimeSurvey, garantendo standard di anonimato e protezione dei dati personali in linea con la normativa europea vigente.

Popolazione di riferimento

La rilevazione è riferita ai giovani con un'età compresa tra i 18 e i 29 anni residenti in Italia in condizione di Neet (*Not in employment, education or training*), domiciliati nei comuni delle aree metropolitane e nei comuni delle aree interne (così come definiti dalla classificazione prevista dalla Strategia nazionale delle aree interne). Per l'identificazione della condizione di Neet il questionario prevedeva 3 domande iniziali nelle quali venivano rilevate le condizioni di eleggibilità del contatto (età compresa tra i 18 e i 29 anni, l'assenza di impiego con un regolare contratto di lavoro e il non essere formalmente iscritti a percorsi educativi e formativi). In caso di assenza di una delle tre condizioni previste il contatto è stato considerato ineleggibile per la rilevazione: nel complesso sono stati necessari oltre 10.000 contatti per raggiungere la numerosità campionaria prevista.

Piano di campionamento

Il campione esaminato è per quote con una numerosità di 500 casi per i Neet domiciliati nelle aree interne e 750 casi per i Neet domiciliati nelle aree metropolitane. Per l'identificazione del domicilio e la conseguente assegnazione al sotto campione di competenza è stata richiesta l'indicazione del codice di avviamento postale. Si precisa che le due classificazioni comunali usate per il campionamento (comuni delle aree metropolitane e comuni delle aree interne) non sono mutuamente esclusive: in alcuni casi, uno stesso comune può essere contemporaneamente parte di un'area metropolitana ed essere classificato come area interna. In queste situazioni si è fatta prevalere la classificazione Snai, attribuendo gli intervistati domiciliati in un comune situato in un'area metropolitana, ma considerato ultraperiferico, periferico o intermedio dalla Snai, al sotto campione aree interne.

Copertura territoriale

L'indagine è riferita ai giovani di 18-29 anni in condizione di Neet domiciliati nei 4524 comuni italiani localizzati in un'area metropolitana o in un'area interna. Hanno partecipato alla rilevazione giovani Neet domiciliati in 401 codici di avviamento postale differenti: 197 afferenti a comuni delle aree metropolitane, 204 a comuni delle aree interne.

Ulteriori informazioni

Qualsiasi altra precisazione tecnico-metodologica può essere ottenuta scrivendo a info.iref@acli.it.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aina, C., Brunetti, I., Mussida, C., Scicchitano, S. [2021], "Even more discouraged? The NEET generation at the age of COVID-19", GLO Discussion Paper, No. 863, Global Labor Organization (GLO), Essen.
- Alfieri, S., Marzana, D., Pozzi, M., Pugliese, V., & Calloni, L. [2020], "Come riattivare i giovani NEET: alcuni spunti di riflessione a partire da buone prassi", in *Psicologia di Comunità*, No. 1, pp. 29-46.
- Bagnasco, A. [1977], *Tre Italie: La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna: Il Mulino.
- Bifulco, L., Mozzana, C. [2016], "Introduzione: oltre l'employability. Approcci e prospettive per le transizioni giovanili scuola-lavoro" in Bifulco, L., Mozzana, C., a cura di, *Capacità e transizioni giovanili scuola-lavoro Approcci e prospettive*, *Sociologia del Lavoro*, n. 141, pp. 7-22.
- Biggart, A., Walther, A. [2006], "Coping with Yo-Yo-Transitions. Young Adults' Struggle for Support, between Family and State in Comparative Perspective" in Leccardi, C., Ruspini, E., a cura di, *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, London: Routledge, pp. 41-62.
- Boeri, T., Ours, J. V. [2014], *The economics of imperfect labor markets*, Princeton, Princeton University Press.
- Bradley, S., Migali, G., Navarro Paniagua, M. [2020], "Spatial variations and clustering in the rates of youth unemployment and NEET: A comparative analysis of Italy, Spain, and the UK" in *Journal of Regional Science*, Vol. 60, No. 5, pp. 1074-1107.
- Bruno, G. S., Marelli, E., & Signorelli, M. [2014], "The rise of NEET and youth unemployment in EU regions after the crisis" in *Comparative Economic Studies*, Vol 56, No. 4, pp. 592-615.
- Bynner, J. [2012], "Policy reflections guided by longitudinal study, youth training, social exclusion, and more recently NEET" in *British Journal of Educational Studies*, Vol. 60, No. 1, pp. 39-52
- Castel, R. [2000], "The roads to disaffiliation: Insecure work and vulnerable relationships" in *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 24, No. 3, pp. 519-535.
- Cohen, S. [2015], *Demoni popolari e panico morale: Media, devianza e sottoculture giovanili*, Milano: Mimesis.
- Contini, D., Filandri, M., Pacelli, L. [2019], "Persistency in the NEET state: a longitudinal analysis" in *Journal of Youth Studies*, Vol. 22, No. 7, pp. 959-980.
- Cottingham, M. D. [2016], "Theorizing emotional capital" in *Theory and Society*, Vol. 45, pp. 451-470.
- Coupland, D. [1991], *Generation X: Tales for an accelerated culture*, New York: Macmillan.
- De Certeau, M. [1980], *L'Invention du quotidien. Vol. 1, Arts de Faire*, Paris: Union Générale d'Éditions.
- Desrosières, A. [1998], *The politics of large numbers: A history of statistical reasoning*, Cambridge: Harvard University Press.
- Dubar, C. [2000], *La socialisation. Construction des identités individuelles et collectives*, Paris: Armand Colin.
- Ellena, A. M., Marta, E., Simões, F., Fernandes-Jesus, M., Petrescu, C. [2021], "Soft Skills and Psychological Well-being: A Study on Italian Rural and Urban NEETs", in *Calitatea Vieții*, Vol. 32, No. 4, pp. 1-19.
- Ellena, M., Rosina, A., Sironi, E. [2021], "Essere NEET dopo i 30 anni: caratteristiche e fragilità" in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia: Rapporto Giovani 2021*, Bologna: Il Mulino, pp. 179-207.
- Eurofound [2012], *NEETs-Young people not in employment, education or training: characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound [2016], *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound [2020]. *Living, working and COVID-19. COVID-19 series*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Ferrazza, D., Ballabio, S., Comune, M. E., Verrecchia, F., Vitalini, A., Viviano, L. [2017], "Chi sono i NEET? Un'analisi a partire dai dati ARCHIMEDE" in Alfieri, S., Sironi, E., a cura di, *Una generazione in panchina: Da NEET a risorsa per il paese*, Milano: Vita & Pensiero, pp. 58-68.
- Filippini, R., Laghi, A., Ricciari, V. [2017] "Giovani senza segnali di istruzione, formazione, lavoro in Emilia Romagna e Lombardia" in Alfieri, S., Sironi, E., a cura di, *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Quaderni Rapporto Giovani No. 6, Vita & Pensiero, Milano.
- Furlong, A. [2006], "Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school leavers" in *Work Employment and Society*, Vol. 20, No. 3, pp. 553-569.
- Gaspani, F. [2019], "Young Adults NEET and Everyday Life: Time Management and Temporal Subjectivities" in *Young*, Vol. 27, No. 1, pp. 69-88.
- Geertz, C. [1983], *Local Knowledge*, New York: Basic Books.
- Giddens, A. [1979], *Central problems in social theory: Action, structure, and contradiction in social analysis*, Berkeley: University of California Press.

- Goffman, E. [2001], *Asylums. Le istituzioni totali: I meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino: Edizioni di Comunità.
- Graeber, D. [2018], *Bullshit Jobs. A theory*, New York: Simon & Schuster.
- Hughes, E. [1958], *Men and Their Work*, Glencoe: Free Press.
- Illouz, E. [2007], *Cold intimacies: The making of emotional capitalism*. London: Polity Press.
- Ilo [2015], *Global employment trends for youth 2015: Scaling up investments in decent jobs for youth*, International Labour Office, Geneva, Switzerland.
- Ilo [2020] *Global Wage Report 2020-21: Wages and minimum wages in the time of COVID-19*. Geneva: International Labour Office.
- Inui, A. [2005] "Why freeter and NEET are misunderstood: recognizing the new precarious conditions of Japanese youth" in *Social Work & Society*, Vol. 3, No. 2, pp. 23-40.
- Istat [2021], "Indagine conoscitiva sulle dipendenze patologiche diffuse tra i giovani", Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Prof. Gian Carlo Blangiardo, Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza Roma, 27 maggio.
- Lazzarato, M. [2009], "Neoliberalism in action: Inequality, insecurity and the reconstitution of the social" in *Theory, Culture & Society*, Vol. 26, No. 6, pp. 109-133.
- Konstam, V. [2015], *Emerging and Young Adulthood. Multiple Perspectives, Diverse Narratives*, Springer, Dordrecht.
- Kosugi, R. [2004], "The transition from school to work in Japan: Understanding the increase in freeter and jobless youth" in *Japan Labor Review*, Vol. 1, pp. 52-67
- Maguire, S. [2015], "NEET, unemployed, inactive or unknown—why does it matter?" in *Educational Research*, Vol. 57, No. 2, pp. 121-132.
- Marta, E., Ellena, A. M., Marzana, D., Corrado, C., Nadia, V., Antonella, R. [2022], "People beyond NEETs-A Person-and Territory-Centred Approach to Combating Social Exclusion" In *COST CA18213 (Eds.) Youth Policy: Application of the intervention: youth policy best-practices with rural NEETs* (pp. 113-135).
- Nudzor, H. [2010], "Depicting young people by what they are not: conceptualisation and usage of NEET as a deficit label" in *Educational futures*, [online] Vol. 2(2).
- OECD [2021], *Education at a Glance 2021*, OECD Indicators, OECD, Paris, France.
- Oecd [2015], *NEET youth in the aftermath of the crisis. Social, employment and migration working papers*, OECD, Paris, France.
- Parola, A., Felaco, C. [2020], "A narrative investigation into the meaning and experience of career destabilization in Italian NEET" in *Mediterranean Journal of Clinical Psychology*, Vol. 8, No. 2.
- Petrescu, C., Erdogan, E., Flynn, P. [2020], "Manual for the classification of intervention best-practices with rural NEETs" in *COST Action CA, 18213*.
- Petrescu, C., Negeuț, A., Mihalache, F. [2021], "Implementation of the youth guarantee programme in Romania" in *Calitatea Vieții*, Vol. 32, No. 4, pp. 449-467.
- Pratschke, J., Abbiati, G. [2023], "Like with like or do like? Modeling peer effects in the classroom" in *Social Science Quarterly*, No. 104, pp. 265–280.
- Putnam, R. [2004], *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna: Il Mulino.
- Ralston, K., Feng, Z., Everington, D., Dibben, C. (2016), "Do young people not in education, employment or training experience long-term occupational scarring? A longitudinal analysis over 20 years of follow-up" in *Contemporary Social Science*, Vol. 11, No. 2-3, pp. 203-221.
- Ralston, K., Everington, D., Feng, Z., Dibben, C. [2022], "Economic inactivity, not in employment, education or training (NEET) and scarring: The importance of NEET as a marker of long-term disadvantage" in *Work, Employment and Society*, Vol. 36, No. 1, pp. 59-79.
- Robinson, L. Lamb, S. [2012], *How Young People Are Faring 2012. The National report on the learning and earning of young Australians*, Centre for Research on Education Systems (University of Melbourne) - The Foundation for Young Australians Melbourne.
- Salto [2015], *Support, Advanced Learning and Training Opportunities, On track: Different Youth work approaches for different NEET situations*, Salto Youth Inclusion Resource Centre, Brussel, Belgium.
- Savage, J. [2009], *L'invenzione dei giovani*, Milano: Feltrinelli.
- Scandurra, R., Cefalo, R., Kazepov, Y. [2021], "School to work outcomes during the Great Recession, is the regional scale relevant for young people's life chances?" in *Journal of Youth Studies*, Vol. 24, No. 4, pp. 441-465.

- Schoon, I. [2014], "Parental worklessness and the experience of NEET among their offspring. Evidence from the Longitudinal Study of Young People in England (LSYPE)" in *Longitudinal and Life Course Studies*, Vol. 5, No. 2, pp. 129-150.
- Sennett, R. [1998], *The corrosion of character: The personal consequences of work in the new capitalism*, New York: Norton & Company.
- Sergi, V., Cefalo, R., Kazepov, Y. [2018], "Young people's disadvantages on the labour market in Italy: Reframing the NEET category" in *Journal of Modern Italian Studies*, Vol. 23, No. 1, pp. 41-60.
- Shibutani, T. [1955], *Reference groups as perspectives*, *American Journal of Sociology*, Vol. 60, No. 6, pp. 562-569.
- Simões, F., Erdoğan, E., Muratović, M., Sik, D. [2022]. "Scrutinising the exceptionalism of young rural NEETs: A bibliometric review", in *Youth & Society*, Vol. 54, No. 2 (suppl.), pp. 8s-28s.
- Stebbins, R. A. [1992]. *Amateurs, professionals, and serious leisure*. McGill-Queen's Press-MQUP.
- Toivonen, T. [2012], "NEETs: The strategy within the category" in Goodman, R., Imoto, Y., Toivonen, T., a cura di, *A Sociology of Japanese Youth From returnees to NEETs*, New York, Routledge, pp. 139-158.
- UK Home Office [2005], "Reducing re-offending through skills and employment", Department for Education and Skills, Department for Work and Pensions, London.
- Vallely, N. [2021], *Futilitarianism: Neoliberalism and the production of uselessness*, London: Goldsmiths Press.
- Yates, S., Payne, M. [2006], "Not so NEET? A critique of the use of 'NEET' in setting targets for interventions with young people" in *Journal of Youth Studies*, Vol. 9, No. 3, pp. 329-344.
- Zucca, G. (2018), "Il 'lavoro in deroga': come la prima generazione nativa precaria affronta la cattiva occupazione" in Zucca, G., a cura di, *Il ri(s)catto del presidente. Giovani e lavoro nell'Italia della crisi*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Zucchetti, E. [2005], *La disoccupazione. Letture, percorsi, politiche*, Milano: Vita & Pensiero.



[CONSIGLIONAZIONALEGIOVANI.IT](https://www.consiglionazionalegiovani.it)